ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno XI - Numero 4
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO
4-5 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-990, 55-951. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. [illegible]) - Avv. finanz. e legali L. 500 (fest. 460) - Necrol. L. 300 (fest. 400), partecipaz. L. [illegible] (fest. 1300) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/[illegible]): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale [illegible]): anno L. 11.800, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copia arretrata: presso doppio.

Lo scossone di Reale a Togliatti

La situazione creata dalla rivolta del senatore comunista e dalle dissidenze createsi all'interno del partito ha costretto i dirigenti del P.C.I. a rinviare la riunione della Direzione - Gli elementi più fidi in giro per l'Italia per controllare gli sviluppi degli eventi

Roma, venerdì sera.

La macchia d'olio provocata da Eugenio Reale con la sua aperta critica al partito comunista si allarga sempre più e minaccia di produrre all'interno delle Botteghe Oscure reazioni ancora più vaste di quelle che in un primo momento si supponeva. Reale, rientrato ieri sera da Napoli, non ha voluto fare dichiarazioni impegnative ai giornalisti che lo attendevano alla stazione Termini, ma ha tenuto a precisare che egli ha consigliato e continua a consigliare ai suoi amici di non abbandonare il partito, bensì di condurre all'interno di esso quella battaglia che molti vorrebbero, invece, condurre dal di fuori. Egli stesso, del resto, con il ricorso alla Commissione di controllo del P.C.I. ha mostrato di volere, finchè gli sarà possibile, continuare a battersi all'interno dello stesso apparato che gli è dichiaratamente ostile: basti pensare all'azione svolta da Amendola presso la federazione comunista napoletana, perchè il «caso Reale» fosse risolto secondo quanto desiderava Togliatti.

Reale, insomma, non vuole tirare ancora le reti che ha accortamente messo in mare: pensa che debbano ancora impinguarsi proprio di coloro che di dentro il partito comunista possono contribuire con maggiore forza a sfaldare le posizioni che Togliatti tuttora detiene.

Chi si mette fuori del partito, infatti, non ne può più controllare le azioni, non controbattere le posizioni sbagliate, non fare tra i compagni tiepidi nuovi proseliti. In questa posizione si vanno mantenendo tutti coloro che hanno già espresso la loro opposizione alla linea Togliatti e che naturalmente prendono ora maggiore impulso dall'azione di Reale.

Molto probabilmente si deve a questo stato di incertezza la mancata riunione della direzione comunista che era stata fissata per stamane e che è stata rinviata all'ultimo momento per una troppo provvida «indisposizione» di Togliatti. Il capo comunista ha voluto sentire il polso della «base» e perciò ha mandato i suoi fidi in giro per l'Italia a indagare sul come effettivamente stiano le cose.

Forse sarà rinviata anche la riunione del Comitato Centrale che avrebbe dovuto tenersi a metà del mese: è, infatti, all'interno di questo organismo che Togliatti teme una nuova e più impegnativa battaglia.

Non sono certo molti coloro fra i dissidenti del partito a filtrare attraverso le ferree maglie dell'apparato nel Comitato Centrale, ma le voci che vi si leveranno saranno, come quella di Giolitti, certamente ascoltate. Nel mentre, altre defezioni si annunciano. Un gruppo di esponenti comunisti sanniti ha telegrafato a Reale la sua solidarietà; esponenti comunisti di Ascoli Piceno hanno restituito la tessera al loro federale; e a Napoli molti sarebbero i parlamentari comunisti (si fanno i nomi di Palermo, Maglietta, Viviani e La Rocca) che la pensano come Reale.

Ma non si tratta, come si potrebbe credere, di un movimento che va prendendo radici soltanto nel Mezzogiorno (per quanto Togliatti guardi a quelle regioni con maggior orgoglio dato che è dal sottoproletariato meridionale che gli sono venute le maggiori soddisfazioni anche di carattere elettorale). Oggi a Torino si dovrebbe tenere una «discussione chiarificatrice» di cui si è fatto promotore l'avv. Franco Reale, fratello del senatore ribelle e alla quale dovrebbero partecipare Italo Calvino, Bruno Vecchione e altri.

Giolitti ha smentito la notizia di un suo prossimo intervento critico nei confronti della Direzione; e tutta la sua azione, i contatti che mantiene, confermano che egli non vuole staccarsi dalla linea che si è imposto: non dare, cioè, adito alla Direzione di appigliarsi a qualche motivo, per estrometterlo dal P.C.I.

Dalle Botteghe Oscure si vigila con maggiore insistenza e siccome è stato annunciato che Reale vuol fondare un settimanale, subito la segreteria ha fatto sapere che quei militanti che vi collaboreranno saranno espulsi dal partito. Si ricorre, in altri termini, al pugno di ferro che già Togliatti ha mostrato in più di un'occasione, e che non può più nascondere, come aveva fatto le scorse settimane, nella cosiddetta destalinizzazione o in quelle «vie italiane del socialismo» che ora si dimostrano sempre più inconsistenti, fino al punto di doversi chiedere se effettivamente Togliatti ci abbia mai pensato veramente.

Reale ha indicato quale, secondo lui, dovrebbe essere la via che il partito comunista dovrebbe seguire: «Il P.C.I. — egli ha detto — può salvarsi solo imboccando la strada della destalinizzazione più radicale e della democratizzazione più coraggiosa, ascoltando anche le voci della base. Il P.C.I. deve difendere la propria autonomia e indipendenza, pur conservando i legami di amicizia per il popolo sovietico: ma i rapporti devono essere quelli tra Stati uguali e sovrani». Una posizione, come si vede, molto vicina a quella di Tito e di Gomulka e, per rimanere in casa nostra, a quella che Cucchi e Magnani avevano coraggiosamente assunto al tempo della prima scomunica di Tito. La qual cosa ha lasciato pensare a qualcuno che Reale voglia dare vita a un nuovo partito comunista nazionale; ma forse è troppo presto per parlarne. Reale non intende concludere ancora la sua partita con le Botteghe Oscure, anche perchè vi sono problemi di altro genere. Come quello del finanziamento del partito: negli stessi ambienti delle Botteghe Oscure l'ex-senatore veniva chiamato «il ministro del Tesoro». Ma Reale si è conservato più di una freccia al suo arco. La nuova tipografia dove si stampa l'Unità, ad esempio, è dell'industriale Feltrinelli e, in parte, dello stesso Reale, e i due sono strettamente legati.

La crisi comunista minaccia altri settori. Si è già accennato ieri al modo come i socialisti hanno reagito. Saragat ha posto apertamente la questione di responsabilità che tutti i socialisti hanno in questo momento di cercare di accelerare il processo di sfaldamento di un partito antidemocratico. Ma Vecchietti vi replica piuttosto fiaccamente, cercando di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ai comunisti dice che è un vecchio giuoco polemico quello di fare apparire il processo di unificazione socialista sotto la stella colonialista, e ai socialdemocratici rimprovera di voler fare «dell'anticomunismo di comodo, di copertura politica, di abdicazione e di rinuncia». E' però probabile che anche Vecchietti si ricrederà.

Pallecchia

Intervista col "ribelle,,

Colazione di dissidenti al Vomero - Erano presenti, con Reale, esponenti del comunismo napoletano fra i quali il sen. Palermo e l'on. La Rocca - Vi ha partecipato anche Amedeo Bordiga, primo segretario del P.C.I. - Un incontro con Giovanni Porzio

Eugenio Reale mentre esce dalla sua abitazione (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

La giornata napoletana di Eugenio Reale è stata di eccezionale interesse per i contatti avuti, le idee scambiate e gli accordi presi fra l'autorevole capo comunista dissidente e numerosi esponenti della vecchia guardia (e non solo di quella) cui è ora affidato il compito di continuare dall'interno l'attacco alla linea e al clan di Palmiro Togliatti.

Ecco la cronaca della giornata di ieri.

Giunto alla «Centrale» con il rapido in arrivo alle 12,35, Eugenio Reale, insieme al fratello, il penalista Adriano (anche avvocati sono gli altri due suoi fratelli, Enzo, civilista del foro partenopeo, e Francesco, esercitante ad Alessandria), e ad un altro vecchio amico, il chirurgo Eugenio Piacella, si è recato al n. 16 di via Carducci, abitazione e «studio» del fratello Adriano. Di lì è andato in via Domenico di Gravina, nel rione Materdei, dove ha salutato il padre, l'85enne dott. Federico, che lo ha abbracciato commosso, congratulandosi per la sua decisione.

Lasciata l'abitazione familiare, si è avuto l'episodio più importante, una colazione intima al Vomero con vecchi compagni, colazione alla quale — come informa stamane un quotidiano — avrebbe partecipato, fra gli altri, il più celebre transfuga del Partito Comunista Italiano: Amedeo Bordiga, che ne fu dalla fondazione (finchè Gramsci non lo eliminò) il primo popolarissimo segretario.

Ecco quanto sulla festa vomerese scrive *Il Giornale*. In via Gioachino Toma — afferma il quotidiano liberale —, al Vomero, dove risiede l'ing. Gino Bertoli, uno dei più noti esponenti napoletani del P.C., si sono riuniti alcuni amici dell'ex-senatore Eugenio Reale e altri dissidenti napoletani per esaminare la situazione determinatasi in seguito alla espulsione dal partito del noto parlamentare. Erano presenti, fra gli altri, alla riunione il sen. Mario Palermo, l'on. Vincenzo La Rocca, il prof. Luigi Cosenza e altri dirigenti. Dopo lunga discussione è stato concordato di soprassedere ad ogni decisione. In tanto che la commissione centrale di controllo non avrà preso in esame il ricorso presentato da Reale. E' stata, tuttavia, riaffermata ancora una volta la solidarietà con il *leader* espulso ed è stato formulato un programma di massima per le future iniziative. In particolare, è stato inviato a Roma un amico comune incaricato di mantenere i rapporti fra l'espulso e la sua base napoletana ed autorizzato da quei dirigenti a prendere contatto con eventuali altri ribelli che cercassero di affiancarsi al senatore Reale.

L'idea prospettata da alcuni, di dare vita ad un nuovo partito comunista, è stata a lungo dibattuta, ma pare sia prevalsa l'opinione di restare per il momento nel partito e di lottare con decisione contro il settarismo e il conformismo dei togliattiani, che diventano ogni giorno più intransigenti, per un rinnovamento dall'interno.

«L'occasione propizia si presenterebbe alla prossima riunione del Comitato centrale convocata per febbraio quando la battaglia contro Togliatti e il suo gruppo dovrebbe esplodere in tutta la sua vivacità».

Dal Vomero Reale è andato a far visita a un amico di famiglia, l'on. Giovanni Porzio, compagno di scuola del padre, e là si è incontrato con un altro intimo, l'avv. Claudio Ferri.

Ed ecco, per finire, l'intervista concessa dal dissidente prima di porre il piede sul predellino del «rapido» delle 13,45

(Continua in 7ª pagina)

Inaudita impresa di criminali a Palazzolo Milanese

Assaltano per rapina una banca e ammazzano il direttore a colpi di mitra

Ore 10: una 1100 TV si ferma davanti all'agenzia del "Banco di Desio,, a 15 chilometri da Milano - Uno dei banditi rimane al volante, altri tre, armati e mascherati, penetrano nella sede e attraverso il finestrino di uno degli sportelli fanno fuoco sul capo del personale - Poi si impossessano di seicentomila lire in contanti e risalili in macchina riescono a fuggire - Inutile finora la caccia dei carabinieri e della polizia che hanno istituito numerosi posti di blocco

Dal nostro corrispondente

MILANO, venerdì sera.

Un efferato episodio di banditismo è avvenuto stamattina a Palazzolo Milanese: quattro banditi mascherati e armati di mitra hanno dato l'assalto, poco dopo le dieci, all'agenzia del «Banco di Desio». Mentre uno dei quattro «gangsters» è rimasto al volante della Fiat 1100 TV, a bordo della quale la banda aveva raggiunto il paese che dista circa quindici chilometri da Milano, gli altri tre hanno fatto irruzione nei locali dell'agenzia spianando senz'altro le armi.

Un istante dopo, prima ancora che gli impiegati della banca si rendessero ben conto di quanto stava accadendo, uno dei tre banditi ha puntato il mitra attraverso il finestrino di uno degli sportelli e ha fatto fuoco. La raffica di proiettili ha colpito in pieno petto il direttore dell'agenzia, il quarantaseienne Felice Solaro, abitante a Desio, abbattendolo ai piedi della scrivania in un lago di sangue. E' spirato meno di mezz'ora dopo, mentre un'autoambulanza lo stava trasportando all'ospedale di Desio.

La sanguinosa impresa banditesca, che è forse la più ef-

In alto, sottolineato, il paese di Palazzolo Milanese ove è avvenuto stamane l'assalto.

ferata di quelle avvenute in questi ultimi anni in Lombardia, si è conclusa con vertiginosa rapidità. I tre «gangsters», penetrati all'interno del banco, hanno arraffato da un cassetto seicentomila lire in contanti; poi, di corsa, sono usciti dall'agenzia e hanno raggiunto il quarto bandito che era rimasto sulla macchina seduto al volante. L'auto è stata vista dirigersi a velocità folle in direzione di Castelletto di Paderno Dugnano.

Numerosi posti di blocco sono stati immediatamente istituiti dai carabinieri e dalle forze di polizia subito accorsi sul posto, ma fino a questo momento l'auto con a bordo i quattro criminali è riuscita a filtrare tra le fittissime maglie della rete tesa dai tutori dell'ordine.

Felice Solaro, lo sventurato funzionario, dirigeva da due giorni l'agenzia del «Banco di Desio»: era stato chiamato a sostituire il titolare che si trova assente per malattia. Il Solaro è stato raggiunto da due proiettili che l'hanno colpito al torace, all'altezza della regione cardiaca, e che sono usciti all'altezza della scapola sinistra. All'ospedale di Desio, ove è stato immediatamente trasportato, egli è spirato senza riuscire a pronunciare nemmeno una parola. Abitava in una piccola casa del luogo, in compagnia della vecchia mamma.

Dalle prime indagini e dalle prime testimonianze raccolte, è risultato che due dei tre malviventi che hanno fatto irruzione nel locale della banca avevano una spiccata pronuncia lombarda. In seguito a queste risultanze, una macchina della polizia ha subito accompagnato a Milano, nella sede della Questura Centrale, i tre impiegati che, oltre al Solaro, si trovavano nella banca al momento della terrificante scena. I tre sono tuttora impegnati a vagliare i cartellini segnaletici che portano le fisionomie dei pregiudicati.

c. b.

Fucilato a Budapest un giovane operaio

VIENNA, venerdì sera.

Radio Budapest ha annunciato stamani che un giovane di 25 anni è stato condannato a morte e fucilato per avere violato la legge marziale nascondendo armi. Il numero delle condanne a morte eseguite in Ungheria sale così a sei.

La radio ha aggiunto che il verdetto è stato emesso dalla Corte Marziale di Budapest nei confronti di [illegible] Geza Szivos, operaio dei trasporti urbani, che il 30 ottobre scorso si era procurato una pistola mitragliatrice e aveva partecipato con altri all'attacco dell'edificio in cui aveva sede il partito comunista.

L'imputato ha ammesso di avere sparato un centinaio di colpi contro l'edificio «nel quale — ha concluso la radio — sono state uccise numerose persone».

L'elicottero dentro il quale si trovano, sul ghiacciaio del Monte Bianco, i cadaveri di Vincendon ed Henry (Telefoto)

Vincendon ed Henry abbandonati nella loro bara di ghiaccio sul Monte Bianco

Geiger era pronto a rischiare la «folle impresa» del recupero

Ma i genitori degli sventurati alpinisti hanno invitato, con le lagrime agli occhi, il pilota svizzero a desistere dal tentativo ormai inutile e troppo pericoloso - Le condizioni dell'aiutante Blanc, all'ospedale: si spera di non dovergli amputare i piedi Anche il comandante Santini ha riportato congelamenti - Dichiarazioni del maggiore Le Gall: "Abbiamo fatto il nostro dovere!,,

Dal nostro inviato

Chamonix, venerdì sera.

Difficilmente l'avventura di Jean Vincendon e François Henry avrebbe potuto avere un epilogo più tragico: dopo aver resistito per giorni e giorni al freddo, alla tormenta di neve e alle raffiche di vento, i due alpinisti sono stati abbandonati alla loro sorte proprio nel momento in cui la loro salvezza appariva ancora possibile. Il destino ha voluto che concludessero la loro esistenza terrena nella carlinga di quell'elicottero che avrebbe dovuto condurli a Chamonix.

Angosciose domande

Non meno pietoso è il dramma dei genitori dei due giovani, che per dieci giorni hanno assistito, impotenti, alla lenta agonia dei loro ragazzi. Fino all'ultimo momento, ne possiamo esser certi, devono aver nel loro intimo alimentato la speranza di poterli riabbracciare.

Il comportamento dei genitori di Jean Vincendon e di François Henry è stato eroico; non possiamo non inchinarci di fronte al loro gesto di ieri pomeriggio quando, con le lacrime agli occhi, non hanno voluto che lo svizzero Geiger si portasse per un'ultima volta col suo minuscolo «Piper» sul luogo della disgrazia per accertarsi se Jean e François erano già spirati.

Quella di Geiger è stata un'offerta quanto mai generosa, quasi pazzesca; poichè dopo la schiarita della mattinata era tornata a infuriare la bufera, l'aviatore elvetico avrebbe avuto poche probabilità di uscire salvo dal suo volo. I genitori di Jean e di François hanno capito a quale rischio Hermann Geiger intendeva esporsi, perchè senza un attimo di esitazione, chiusi nel loro dolore, hanno detto di no alla proposta del pilota elvetico.

A questo punto conviene porsi l'angosciosa domanda: i due alpinisti erano ancora in vita allorchè il maggiore Le Gall ha deciso la sospensione dell'azione di soccorso? Probabilmente no. Per tutta la giornata di ieri il luogo dell'incidente è stato sorvolato dagli elicotteri; i piloti, scesi a bassissima quota, non hanno scorto il minimo segno di vita nella carlinga del «Sikorsky 58» all'interno della quale i due alpinisti erano stati ricoverati nella notte da lunedì a martedì.

Anche se ieri pomeriggio non erano già spirati, si può esser sicuri che le loro condizioni erano ormai disperate. Certamente non avrebbero nemmeno potuto sopravvivere a un eventuale trasporto dal loro bivacco a Chamonix. Bisogna tener presente che lunedì scorso, quando due guide provvidero a portarli nella carlinga del «Sikorsky 58» le loro condizioni erano già gravissime, il freddo li aveva quasi completamente paralizzati.

Per poter sopravvivere — questa è l'opinione del maggiore Le Gall e dei suoi collaboratori — i due giovani alpinisti avrebbero dovuto essere condotti a valle al più tardi domenica scorsa, cioè il giorno prima che precipitasse l'elicottero. Ma in quel giorno, come si ricorderà, il maltempo rese impossibile il volo.

Non si possono dunque muovere eccessivi rimproveri al maggiore Le Gall, anche se ha rinunciato di far atterrare un altro elicottero nei pressi del «Sikorsky 58». Una simile manovra avrebbe potuto mettere a repentaglio la vita di parecchie persone giacchè nel pomeriggio il tempo era tornato a essere piuttosto cattivo.

E' vero che nella mattinata le condizioni atmosferiche erano buone e che si sarebbe potuto inviare con buone probabilità di riuscita i due elicotteri del tipo «Alouette» nel «Corridor» anzichè alla capanna Vallot, dove erano bloccati da tre giorni sei istruttori della Scuola militare nonchè i piloti Santini e Blanc. Ma in tal caso si sarebbe probabilmente sacrificata la vita degli uomini rimasti nel detto rifugio le cui condizioni erano divenute precarie.

Non si può di conseguenza criticare il maggiore Le Gall se ha dato la preferenza ai sei «moniteurs» e ai due aviatori. Del resto è sempre meglio salvare otto persone che due, il cui stato è per di più disperato.

Elogio all'Aviazione

Che si dovesse provvedere al più presto possibile al salvataggio dei bloccati nella capanna Vallot lo dimostra il fatto che alcuni di essi e in particolar modo i due aviatori versano in condizioni abbastanza serie. Il primo ad essere condotto a Chamonix con un «Alouette», il passerotto elicottero munito di un motore a turbina, è stato Alexis Santini; poi si è provveduto a far discendere a valle il suo aiutante Andrea Blanc, che ha dovuto essere immediatamente trasportato all'ospedale.

Anche se Blanc non è in pericolo di morte, le sue condizioni sono nondimeno molto serie. Il bollettino medico emesso stamane dice che egli soffre di congelamento di secondo grado alle mani e ai piedi. Inoltre ha il viso semi paralizzato. Il primario dell'ospedale ha dichiarato stamane ai giornalisti che Blanc ha trascorso una notte relativamente calma e che si spera di non dovergli amputare i piedi.

Un po' migliori sono le condizioni di Alexis Santini che ha riportato soltanto dei congelamenti di primo grado. Anche i sei istruttori di alpinismo, che sono stati salvati in successivi voli, lamentano qualche lieve congelamento. Comunque essi potranno rimettersi in un tempo più o meno breve.

Un elogio va rivolto all'Aeronautica militare francese, che con il salvataggio delle otto persone bloccate nella capanna Vallot ha compiuto ieri una lusinghiera prestazione. Basti dire che le otto persone sono state condotte a valle in uno spazio di tempo minimo: appena due ore.

Quando il primo «Alouette» si è alzato in volo per andar a prendere Alexis Santini erano le 9,40 precise; alle 11,30 la difficile operazione di salvataggio delle otto persone era già terminata senza che si fosse verificato il più piccolo incidente. I piloti dell'aviazione militare francese impiegati in questa azione hanno dato prova di una maestria stupefacente nella difficile manovra di atterraggio nei pressi del rifugio Vallot, a quota 4350.

Particolarmente utile si è rivelato l'impiego degli «Alouette» che si sono alzati in volo quasi verticalmente. Questi velivoli hanno resistito davvero in maniera sorprendente alle raffiche del vento che spirava ieri mattina sulla cima del Monte Bianco. Se non altro la terribile avventura di Jean Vincendon e François Henry è dunque servita a dimostrare che l'elicottero è un mezzo quanto mai adatto ai voli di montagna.

La grave decisione

Senza tema di smentita si può affermare che è stato aperto al di sopra del Monte Bianco un capitolo nuovo negli annali dell'aviazione. Il maggiore Le Gall è tornato ieri alla base di Fayet ove ha fatto al comandante dell'aeroporto un ampio rapporto sull'andamento delle operazioni di soccorso.

Avvicinato nuovamente dai giornalisti qui convenuti da tutte le parti del continente, egli ha dichiarato: «Credo di aver fatto il mio dovere. La decisione di sospendere le azioni di salvataggio di Jean Vincendon e François Henry è stata presa soltanto dopo un accurato esame della situazione. Alla riunione erano anche presenti i familiari degli sventurati alpinisti. Ogni ulteriore atterraggio sul Gran Plateau poteva causare la morte di altre persone».

Le Gall ha inoltre tenuto a precisare che nella zona in cui l'elicottero «Sikorsky 58» è precipitato vi sono numerosi crepacci. «Attualmente — egli ha detto — non sono ricoperti che da un sottile strato di neve. Quindi il pericolo che un elicottero potesse inabissarsi da un momento all'altro nel vuoto era enorme. Ed è anche per questa ragione che abbiamo dovuto rinunciare a proseguire l'azione di soccorso».

Luigi Fascetti

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

CRONACA CITTADINA

"Dopo tutto a questo mondo non si sta male!,,

Nonna Felicita compie cento anni

L'omaggio augurale di un lettore de «La Stampa»

— Figlia mia, coi così giovani... beata te che hai ancora tanto da vivere... — Questa frase la signora Rosa Baretta vedova Celso cominciò a sentirsela dire quando aveva quindici anni. Ora ne ha quasi ottanta, ma ogni tanto, dimentica del tempo che trascorre per tutti, la madre glielo ripete.

La madre è Felicita Ferraris vedova Baretta, e compie appunto oggi cento anni. Le due vecchiette vivono con una figlia della Celso, quarantenne, in una modesta soffitta in via Francesco Anzi 8. Da cinque anni la signora Felicita andava pregando per ottenere la grazia di raggiungere il traguardo del secolo.

Nata a Gattinara, la Ferraris si trasferì a Torino nel 1880 seguendo il padre che prestava servizio nelle guardie forestali. Un anno dopo sposò Guerriero Baretta, custode di una manifattura del Canavese. Nel 1887 era già vedova e non si sposò più. Dal 1948 la vista le si è quasi spenta. Nel 1955 fu colpita da broncopolmonite, guarì, ma non ebbe più la forza di lasciare il letto. Tuttavia ha conservato il suo carattere vivace e i vicini le odono spesso canticchiare i ritornelli di vecchie (potremmo dire antiche) canzoni. «Non ho mai mangiato minestra — racconta — forse è questo il segreto della longevità. La mia passione è la gorgonzola, con un po' di pane e un bicchiere di vino. Ma da quando ho avuto la polmonite i medici mi hanno proibito la gorgonzola e ridotto a mezzo bicchiere il giorno la razione di vino».

Un anonimo lettore de «La Stampa» leggendo qualche giorno fa la storia di nonna Felicita si è commosso. Anch'egli è nato il 4 gennaio, ma quarant'anni dopo. Ha scritto perciò al nostro giornale, unendo un assegno di 20 mila lire perchè lo recapitassimo in via Anzi 8, e in questa ricorrenza — dice la lettera — per questa concomitanza di anniversari e anche perchè lei porta lo stesso nome della mia povera mamma che tanto amavo e che purtroppo non è più, vorrei fare in modo che lei festeggiasse degnamente un così ambito anniversario.

«Voglia accettare i miei più fervidi auguri perchè la sua fede e il suo buonumore le facciano sopportare le sue infermità e le permettano di raggiungere più lontani traguardi. Mia moglie, che da un po' di tempo non sta troppo bene, si unisce a me nel formulare i più fervidi voti augurali e la prega di un favore. Voglia pregare una volta per lei, che si rimetta in buona salute. Lei, cara Signora, è già stata esaudita nel suo desiderio di giungere ai cento anni e mia moglie spera che sia esaudita ancora una volta».

La vecchietta è notissima in Borgo San Paolo. Quasi tutti gli abitanti del rione la conoscono, minuta nella figura, ma dai gesti vivaci o nervosi, già molto anziana quando loro erano bambini. Stamane la stanza all'ultimo piano d'una casa popolare è stata mèta d'un incessante pellegrinaggio. E tutti avevano un dono per nonna Felicita: dolci, cuffiette e anche una forma di gorgonzola. Gli inquilini della casa le hanno offerto una torta. Alle nove sono saliti da lei due sacerdoti, e addobbando un comò ad altare hanno celebrato la Messa. Nonna Felicita si è confessata e ha fatto la comunione: sulla coscienza aveva solo qualche veniale peccato di gola.

Felicita Ferraris è stata festeggiata nella sua casa dalla nipote quarantenne (alle spalle) e dai vicini (Foto Moisio)

La contessa Balbiano ha preferito godersi a Milano la gioia del successo

Squilla a vuoto il telefono della dantista milionaria

La vittoria è arrivata sulla scia delle tradizioni letterarie di famiglia - Una risposta sull'impiego della bella somma: "Non dimenticate che ho 4 figli,,

Il telefono ha squillato inutilmente, stamane, in casa della contessa Maria Teresa Balbiano d'Aramengo: la nobildonna torinese, che ieri sera è uscita vittoriosa dalla scena di «Lascia o raddoppia», ha preferito rimanere a Milano insieme con il marito e con tre dei quattro figli che l'avevano accompagnata alla prova finale. E quasi certamente non tornerà neppure questa sera, dopo avere ritirato i gettoni d'oro: resterà ancora nella capitale lombarda forse per riposare e anche perchè ne è stata pregata dai numerosi suoi parenti che risiedono nella capitale lombarda, parecchi dei quali non si sono accontentati di seguirla dinanzi ai teleschermi ma hanno voluto recarsi a vederla al teatro della Fiera.

Il trionfo della nobildonna torinese nel «quiz» finali di «Lascia o raddoppia» non ha sorpreso: è stato l'epilogo prevedibile dopo tante dimostrazioni di sicurezza derivante non soltanto da semplice erudizione ma da buona cultura in questioni dantesche. Mai, in tutte le prove precedenti, la contessa D'Aramengo aveva avuto un attimo di esitazione nel rispondere alle domande rivoltele dagli esperti; e mai si era limitata alla semplice soluzione del «quiz» propostole: aveva sempre tratto occasione per interessanti riferimenti storici, critici e letterari.

E così è stato anche ieri sera, prima dell'inizio della prova finale, quando ha spiegato il perchè della sua passione per la produzione letteraria di Dante in lingua latina. E alla buona cultura ha sempre accoppiato una gentilezza ed uno stile — che le è connaturale — che si è imposto a tutti ed ha fatto rimpiangere che la sua esibizione fosse terminata.

Del come fosse nata la passione della nobildonna per Dante è già stato scritto altre volte; nessuno, però sapeva che la cultura letteraria fosse una tradizione della sua famiglia. Ad esempio della nonna paterna — nobildonna Teresa Barbavara Da Amicis — si apprende che fu una delle allieve preferite di De Sanctis: il grande critico le scrisse numerose lettere che lo scorso anno sono state pubblicate a cura di una figlia di Benedetto Croce.

Ieri sera la contessa, mentre attendeva tra le quinte il suo turno di entrare in cabina, discorreva tranquillamente con il marito e con tre dei suoi figli senza dimostrare alcuna emozione. E con il solito atteggiamento misurato ha sostenuto il colloquio con Mike Bongiorno ed ha accolto la dichiarazione di avere vinto il gioco.

Come impiegherà i cinque milioni che le verranno corrisposti oggi? Mike Bongiorno aveva accennato a opere di beneficenza ed era corsa voce, a questo proposito, che tutta la somma sarebbe stata devoluta a questo scopo. Ma alle domande rivoltele ieri sera dai giornalisti la contessa ha risposto: «Molti hanno scritto che io non mi sarei trattenuto nulla. Non so chi abbia fatto queste dichiarazioni: io no di certo. Non bisogna dimenticare che ho quattro figli da mantenere. La vincita resterà perciò in casa mia e alle Dame di San Vincenzo andrà solo una piccola parte della somma che ho guadagnato». Il marito, conte Vittorio, ha annuito gravemente.

La contessa Balbiano dopo il brillante successo di ieri sera

Incendiato dai ladri il chiosco di via Genova

L'incendio del chiosco di giornali di via Genova angolo via Caramagna, scoppiato nella notte tra domenica e lunedì, è stato appiccato da ignoti ladri introdottisi per rubare: una denuncia in questo senso è stata presentata dalla titolare, signora Villarboit, al commissariato Nizza.

Echi di cronaca

T. PALAMIDESSI ASTROLOGO Veggente, è arrivato da Roma. Prenotato Oroscopo '57 tel. 524-555. Via S. Franc. da Paola 19 bis, p. 1°.

MOBILIFICIO ORAP 20 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi 2 (cortile).

Catturato in un rastrellamento il capo della più organizzata banda del buco

Scrittore fallito diventa il "re degli svaligiatori,,

Quindici condanne e autore di clamorosi colpi contro gioiellerie ai Firenze e Torino - Un corredo di 1000 chiavi false - La sua passione: lo studio dei problemi sociali

Il re degli svaligiatori, specializzato soprattutto in furti in oreficerie e gioiellerie nelle quali penetra mediante brecce aperte nei muri, è caduto stanotte nella rete della polizia. Era ricercato da parecchie questure, le indagini per catturarlo venivano condotte con particolare impegno dalla polizia di Firenze (sua città natale) e di Torino, in cui aveva compiuto colpi clamorosi. Ma finora le ricerche non avevano dato alcun risultato. E' stato arrestato stanotte casualmente.

Lo svaligiatore si chiama Garibaldi Mannino, ha 53 anni, è sposato e risiede abitualmente a Firenze; ma ha recapiti in varie città: nella nostra abitava temporaneamente in via San Francesco da Paola, ma sotto altro nome per non essere rintracciato.

La sua professione apparente — che nasconde quella reale di ladro — è la rappresentanza di «bigiotteria», la vendita di ninnoli e monili in similoro. Gira di negozio in negozio per spacciare la sua chincaglieria; non si addolora troppo se non conclude affari, perchè il suo scopo principale è quello di osservare quali sono le possibilità di tornare di notte nel locale per svaligiarlo.

Qualche mese fa aveva compiuto un «colpo» clamoroso in un'oreficeria di via De' Servi a Firenze. La polizia aveva subito compreso, dalla tecnica usata, che l'autore del furto non poteva essere altri che il Mannino; ma prove certe sulla sua colpevolezza non erano emerse: e neppure era stato possibile rintracciare il Mannino, che era misteriosamente scomparso.

Nella nostra città aveva rubato — almeno così ritiene la polizia — nei locali dell'Unione Farmaceutica Italiana, in via Passalacqua. Era stato fermato, era stato trovato in possesso di ben mille chiavi false e di quattro assegni della società; ma egli era riuscito a produrre un alibi inoppugnabile.

E' un uomo astutissimo, che in parecchie città dispone di complici: ad ogni sua apparizione corrispondeva inevitabilmente un furto con il sistema del «buco»: la polizia era convinta della sua colpevolezza ma ben di rado riusciva a provarla.

La prima condanna il Mannino la subì quando aveva poco più di vent'anni. In carcere, per ingannare la noia, cominciò a scrivere. Lo interessavano soprattutto i problemi sociali. Condusse a termine due libri e quando uscì dal carcere volle farli pubblicare. Ma invano si rivolse ad editori: nessuno accettò le sue opere. Fu forse per la delusione amara, per la constatazione d'essere fallito come scrittore, che egli finì per continuare sulla via del crimine. Da allora collezionò ben 14 altre condanne.

Questa notte una pattuglia della Squadra Mobile mentre effettuava accertamenti e rastrellamenti in relazione alle indagini condotte per catturare l'autore dell'aggressione alla signora Anna Maria Ardissone, si imbatteva nel Mannino. Un sottufficiale lo riconosceva e lo invitava a seguirlo in Questura. Inutili sono state le sue proposte. Negli uffici della Squadra Mobile è stato dichiarato in arresto, perchè risultava colpito da ordine di cattura.

Riaperta oggi al traffico la radiale di Moncalieri

Oggi alle 14, con un anticipo di 10 giorni sulla data prevista viene riaperta al traffico la radiale di Moncalieri. Il transito, da corso Polonia al dazio di Moncalieri, era stato interrotto per la costruzione di una fognatura.

La portinaia tentò invano di fermare il rapinatore

L'amministratrice di via Vico sfoglia lo schedario segnaletico

Un pettine tradirà l'aggressore taciturno

Alcuni capelli costituiscono la prova decisiva per il riconoscimento

La signora Anna Maria Ardissone, la coraggiosa amministratrice di stabili che ieri sera ha respinto l'assalto di un rapinatore, si è recata stamane in Questura per consultare i registri dell'ufficio segnaletico. Non è ancora possibile sapere se abbia potuto riconoscere il suo aggressore.

La donna ha fornito alla polizia dei connotati abbastanza precisi in base ai quali la «Mobile» ed il Commissariato di San Secondo hanno già iniziato le indagini stanotte: il bandito è un uomo sui 30-35 anni, alto circa un metro e sessanta, il quale portava un soprabito grigio scuro. Non si conoscono invece la voce e l'accento del rapinatore: egli non si è lasciato sfuggire una sola parola nè prima di aggredire la donna nè durante la colluttazione.

Nella lotta è però caduto di tasca al bandito un piccolo pettine da uomo: non è facile che tale oggetto possa, da solo, portare all'identificazione del suo proprietario: esso potrebbe però costituire una preziosa prova quando egli fosse scoperto, perchè tra i denti del pettine si trovano alcuni capelli.

Il brigantesco episodio è avvenuto ieri alle 19,15 sotto il portone di via Vico 2, una traversa di corso Re Umberto: nello stabile abita assieme al marito, amministratore di stabili, la signora Anna Maria Campagnola in Ardissone, di 51 anno. La donna aiuta il marito nel suo lavoro e ieri si era recata a riscuotere gli affitti in due stabili che si trovano in via Farella ed in via Viverone. Nella borsa aveva una discreta somma. Probabilmente l'aggressore era a conoscenza della sua attività, anzi forse l'aveva seguita per accertarsi se si recava a compiere degli incassi.

La Ardissone era andata un momento nel cortile, a portare del cibo ai gatti: stava chiudendo a chiave la porticina quando udì un uomo scendere dalle scale. Un attimo dopo si sentì strappare la borsetta. Lo sconosciuto aveva sperato di agire di sorpresa e di fuggire prima che la donna si riavesse. Invece la coraggiosa signora si avventava su di lui e riusciva a strappargli nuovamente di mano la borsa.

Ma la furibonda lotta non era ancora finita: il bandito — senza mai pronunciare parola — sferrava un violentissimo pugno alla sua vittima, riafferrava il bottino e faceva per fuggire: ancora una volta la donna gli si gettava alle spalle, lo afferrava e lo costringeva, con un morso alla mano, ad abbandonare il maltolto.

L'uomo colpiva ancora la Ardissone con un secondo pugno ma in quel momento stava sopraggiungendo la portinaia, Teresa Povero, una vecchietta di 84 anni. Non era un avversario pericoloso ma il rapinatore capiva che le invocazioni di aiuto dell'aggredita avevano richiamato l'attenzione degli inquilini. Già si udivano delle voci per le scale ed il rapinatore preferì abbandonare la lotta e darsi a precipitosa fuga, dopo aver spinto da parte la portinaia che tentava di sbarrargli la strada.

Un'operaia vittima dell'avversa sorte

Nel giro di diciotto ore due volte all'ospedale

La prima cade dal tram e la seconda dalle scale di casa - Un pittore ferito nell'auto sfasciata

Perseguitata dalla sfortuna una operaia è finita due volte all'ospedale nel giro di 18 ore, per una caduta dal predellino del tram, e per un volo nello scendere le scale. La poveretta, Giuseppina Rossio in Marocco, di 57 anni, operaia, abita in via Marco Polo 11; il primo incidente le è avvenuto ieri pomeriggio ad una fermata del «10» di corso Vinzaglio angolo via Cernaia.

Secondo quanto l'operaia ha dichiarato ai medici del pronto soccorso del Mauriziano, il tram fece per ripartire oppure ebbe uno scossone mentre la donna era ancora intenta a scendere. La Rossio perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo battendo il capo ed il fianco destro. I sanitari le riscontravano un ematoma al capo e delle contusioni, che giudicavano guaribili in una decina di giorni, salvo complicazioni (non prevedendo quelle causate dalla seconda caduta).

Stamane, poco prima delle 11 la donna scendeva le scale della sua abitazione per andare a fare alcune compere: ad un tratto (forse a causa della gamba ancora indolenzita) perdeva l'equilibrio e rotolava per una decina di gradini. Anche questa volta, fortunatamente, l'infortunio non aveva gravi conseguenze dopo una nuova medicazione, per contusioni alla gamba destra, l'operaia poteva tornare a casa. Tuttavia i medici le hanno raccomandato di stare qualche giorno a letto, per timore di altre «ricadute».

● Il pittore Francesco Tabusso, di 26 anni, abitante in corso Galileo Ferraris 95 è rimasto vittima di un incidente ieri pomeriggio mentre sulla sua «600» percorreva corso Francia: all'altezza di Borgata Paradiso la sua auto si scontrava con un'altra macchina, guidata da Mario Vetrugno, residente a S. Antonino di Susa. In seguito all'urto il Tabusso ha riportato ferite al capo, medicate al Maria Vittoria.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 8,7
MINIMA	— 6,2

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: Temp. media (notturna): — 3,5; ore 8: —3,0; umidità 90%; pressione 741. Cielo quasi sereno. Previsioni: Tempo in complesso buono. Temperatura stazionaria.

Regala ai passanti banconote e gioielli

Gli scherzi del vino: palle di neve per ridurre in frantumi un prezioso orologio - Fallito il bersaglio, l'orologio viene offerto ad un ragazzo

Una bottiglia di latte tenuta per il collo, infreddolito e frettoloso, un ragazzo di 17 anni, Michele Guardo, abitante in via Cristoforo Colombo, camminava ieri sera sul marciapiede di corso Re Umberto. Tornava dal lattaio. Quasi all'angolo con via Colombo incrociava un distinto signore: età sui 45 anni, pastrano di buon taglio, statura alta, un complesso dignitoso e imponente. Il signore con fare paterno gli posò una mano sulla spalla:

— E bravo il mio giovine! — La sua voce era strascicata; caratteristica di chi ha trasmodato nel bere, nonostante, composta. — E che, una bottiglia la si stringe in quel modo senza offrire agli amici?

— Signore — replicò il Guardo incerto ancora fra il pensare ad un pazzo o ad un ubriaco, — mi attendono a casa. Mi lasci. Questa è solo una bottiglia di latte.

Lo sconosciuto già gliel'aveva tolta di mano e la considerava, con disgusto.

— Così non va, figliolo — ed oscillando sulle gambe, il viso atteggiato a disapprovazione scagliò la bottiglia a terra mandandola in frantumi. Il ragazzo cominciò a temere seriamente e si guardò intorno senza scorgere nessuno cui chiedere aiuto. L'uomo cavò di tasca il portafogli, prese un biglietto da mille e lo mise in mano al Guardo: «Ecco: indennizzato, ragazzo mio. Sei davvero un bravo figliolo! Ecco: quest'anello». Nello sfilarlo dal dito gli mancarono le gambe e fu sul punto di cadere.

Si appoggiò al muro, sorrise furbescamente, poi, riprendendo contegno, gli consegnò l'anello che l'altro prese con gli occhi sbarrati: vi era incastonato un brillante.

— Ora giochiamo! — Vacillando da tutte le parti si sfilò dal polso un prezioso «Longines» d'oro. Lo pose sul marciapiede, si allontanò di qualche passo, e fatta una palla con la neve la lanciò verso l'orologio. Fallì il colpo, ritentò altre quattro volte senza riuscire mai a colpirlo. — Proveremo domani eh? alla stessa ora e lo manderemo in frantumi. Per ora l'orologio è tuo. Ciao.

Se ne andò con buffa compostezza lasciando il Guardo allibito. Poco dopo il ragazzo raccontava lo strano fatto al Commissariato di San Secondo cui ha consegnato tutti i preziosi ricevuti dallo strano ubriaco.

Breve storia di un ferroviere

Anastasio Pappalardo si faceva aria sventolandosi davanti al naso il fascicolo con l'elenco delle fiere e mercati, rilegato in cartone. Lungo la sua vecchia faccia, solcata da rughe profonde, scendeva copioso il sudore. A piccoli passi percorreva l'ufficio, infilava la testa attraverso lo sportello che guardava sul primo binario, spalancava la bocca e respirava a pieni polmoni. Rimaneva in quella scomoda posizione a lungo, generalmente finchè sopraggiungeva un treno, e sembrava l'immagine di un condannato alla ghigliottina che attendesse rassegnato il supplizio. All'arrivo del treno ritraeva la testa come una tartaruga ed assumeva un'espressione corrucciata, e riprendeva a camminare avanti e indietro per l'ufficio biglietti. Talvolta, quando il caldo era insopportabile, tirava fuori da una tasca un fazzolettone che s'avvolgeva intorno al collo, perchè le gocce di sudore non gli scivolassero dentro la camicia.

Ad Anastasio Pappalardo rimanevano ancora otto mesi prima di andare in pensione, e ripensava ora a come era cominciata la sua vita di ferroviere.

Aveva iniziato da frenatore nell'Italia meridionale, essendo nativo di Napoli, ed aveva trovato — era così giovane a quei tempi — uno straordinario piacere nel viaggiare, soprattutto quando gli spettava di scortare un treno notturno. Generalmente era a Roma che gli assegnavano il turno di notte, per rimandarlo a casa, fino a Napoli. Restava per lunghe ore aggrappato a una maniglia di ferro, seduto sul panchetto, a guardare la campagna nella notte.

C'erano delle notti, quando la luna era alta, in cui le dolci colline dell'agro romano illanguidivano in un opaco lucore latteo, e s'udivano dai recinti i mugghi del bestiame che in quella chiarìa s'illudeva spuntasse il giorno; c'erano delle notti nere solo punteggiate da un pulviscolo tremolante lassù in alto, in cui la terra era ricoperta da un mantello saturo di profumi di campo, mosso e sollevato di quando in quando da una bava di vento marino che s'ingarbugliava nel cespugli spinosi. A volte, quando il treno rallentava e sbuffava su una breve salita, Anastasio udiva un canto di donna giungere da lontano, da una fattoria affiorante da un mare di terre a trifoglio e a grano, che guardava attraverso la notte con un lume giallo e fisso. Egli seguiva quella luce per tutto il tempo in cui essa era visibile, e quando era scomparsa, la notte gli sembrava improvvisamente lunga e triste. Le sigarette che fumava una dopo l'altra gli bruciavano rapide tra le dita, mantenute incandescenti dal vento della corsa che rubava un filo di fumo azzurro e sottile. Egli guardava ad occhi socchiusi e pensava agli anni che aveva davanti: anni e anni di viaggi, di notti passate in solitudine sui merci che correvano per le campagne immerse in un velluto nero; anni di sosta in piccole stazioni isolate tra cespi di fichidindia, dai muri bruciati dalla calura diurna; notti di pensieri, notti forse senza pensieri.

Talvolta in una stazioncina c'era qualcuno che aspettava il merci, qualcuno del paese che non poteva dormire o un vagabondo che si dondolava assonnato sotto la tettoia. Talvolta la moglie del capostazione scendeva, specialmente d'estate, per portare una bibita gelata o una fetta di cocomero al marito ed era assolutamente una figura fuori posto, così bianca e spettinata, davanti all'ufficio dirigenti. Il manovale di servizio faceva oscillare la lanterna mentre s'incantava a guardare la donna sul cui viso le ombre apparivano e sparivano nel movimento della luce. Una volta, a Roccasecca, la moglie del capostazione gli aveva offerto un bicchier di vino e mezzo melone, e lui ne era stato felice e aveva bevuto subito il vino, poi, più tardi, s'era gustato il saporoso melone, sputando i semi fuori della portiera.

L'unica cosa che detestava del suo notturno viaggiare era il rombo sempre uguale delle ruote che imponevano un movimento ritmico anche ai suoi pensieri. Non riusciva a liberarsi da quel precipitoso sferragliamento, dal tonfo degli stantuffi, dallo stridere delle rotaie nelle curve.

Dopotutto gli piaceva fare il ferroviere.

Il frenatore Pappalardo non si era curato molto delle donne: esse gli erano state quasi indifferenti, e non aveva sentito che raramente il sangue accendersi quand'era vicino a una di loro. Ma quando dalla scorta ai merci lo passarono alla controlleria sui treni viaggiatori, la sua virtù cambiò.

Su certi treni serali che rotolavano con stanchezza tra Colleferro e Frosinone, o tra Tagliacozzo e Scurcola Marsicana, interi scompartimenti rimanevano vuoti per quasi tutto il percorso, e quando Anastasio li attraversava ballonzolando e appoggiandosi agli schienali di legno, spegneva sistematicamente tutte le luci e alla fine si stendeva su una panca. Ci fu una notte, però, dopo la fermata di Valmontone, che adraiatosi e stiratosi a dovere dopo aver abbassato l'interruttore, s'era quasi appisolato col capo reclinato su una spalla, quando lo risvegliò una risatina proveniente da una panca poco lontano. S'alzò, accese la luce e andò a vedere. Una ragazza era seduta vicino a un finestrino e sorrideva guardandolo.

Anastasio impugnò le pinze e allungò la mano.

— Biglietto — disse.

La ragazza gli mostrò un foglietto verdognolo e lui lo rigirò tra le dita, poi lo forò con le pinze.

— Perchè avete riso poco fa? — domandò, restituendole il biglietto.

— Mi ha fatto ridere vedere un ferroviere che dorme in treno. E vi siete messo lungo disteso.

— Sono stanco — disse Anastasio — è da due giorni che non mi fermo.

Ella si spostò sulla panca facendogli posto, e lui sedette. Il treno si fermò a Colleferro, e Anastasio uscì gridando al vento il nome della stazione. Poi tornò sulla panca senza parlare.

Quando il treno ripartì, la donna disse:

— Non vorreste spegnere la luce?

Egli s'alzò e mise la luce bassa. Ritornò accanto a lei, che faceva finta di dormicchiare, ma pian piano s'accorse che la donna si piegava lentamente verso di lui, finchè ne sentì la testa sulla sua spalla. S'aggiustò meglio con la schiena affinchè lei potesse dormire comoda, e non si mosse più. Poi, verso Anagni, la cinse con un braccio, ed ella si svegliò, raggrinzando gli occhi bruciati dal sonno. Egli la guardò e vide i suoi occhi vicinissimi con le pupille nere, e la fronte bianca sotto l'ala dei capelli; si chinò ed ella si sporse. Fu un bacio casto e brevissimo che legò Anastasio per tutta la vita.

La ragazza abitava a Sparanise, e quando aveva un giorno di riposo, lui veniva su da Napoli a passare un pomeriggio con lei, che abitava in una casupola calcinata in mezzo ai fichidindia. Dietro la casa c'era un pergolato con quattro cinque viti contorte e patite, e lì sotto i due fidanzati sedevano vicini nelle sedie a sdraio e guardavano le rondini passare velocissime nel cielo. Parlavano poco: Anastasio si godeva l'aria e il silenzio; quando apriva bocca le raccontava dei suoi viaggi attraverso l'Abruzzo rupestre e per le fertili campagne tra Salerno e Napoli, e la ragazza ascoltava estatica con le labbra socchiuse. Si chiamava Marina, la ragazza, ed era esile di corpo e abbronzata come un contadino. L'uomo, nel vedersela accanto, pensava a quelle bambine magre dalle gambe lunghe che aveva spesso visto correre e giocare nei cortili delle case della periferia; e sentiva un turbamento improvviso, a volte, quando lei gli prendeva una mano o lo toccava leggermente. La guardava di soppiatto, spesso, senza avere il coraggio di piantarsela davanti a squadrarla tutta, perchè pensava di mancarle di rispetto e s'accontentava così di occhiate furtive, quasi rubate, nelle quali il profilo fine di lei gli appariva immobile, se non fosse stato per il rapido battere delle ciglia.

Si sposarono dopo due anni e non ebbero figli.

Ora Anastasio Pappalardo pensava alla vita passata sui treni e, più tardi, in quell'ufficio; e ne era sconcertato. La moglie gli era morta di polmonite durante la guerra, così non aveva più nessuno che lo aspettasse a casa. Gettava occhiate ansiose attraverso lo sportello interno da cui si poteva vedere le colline lontane e attendeva che il sole terminasse il suo viaggio verso occidente.

Lassù sui colli le file dei cipressi parevano affilarsi e tremolare contro il chiarore che saliva dal mare invisibile e qualche nuvola s'incendiava porporina, sciogliendosi lentamente in tenui batuffoli di ovatta.

Anastasio pensava che quando il sole fosse stato basso sulla linea ondulata delle colline, il suo lavoro per quel giorno sarebbe finito. Ma non gli restava che tornare a casa, buttarsi sul letto a dormire, dormire e non pensare, ma lasciar trascorrere le ore e i giorni, uno dopo l'altro.

Roberto Bosi

Milanesi in delirio al concerto benefico del celebre soprano

Sulla Tebaldi piovevano fiori giunti da ogni parte del mondo

Gremito il teatro di via Manzoni: appassionati «tebaldiani» erano giunti dall'America, dalla Francia e dall'Inghilterra - Un applauso di otto minuti - Fra il pubblico le cantanti Giulietta Simionato, Gigliola Frazzoni, Anna Moffo, Gloria Davy, Mafalda Favero - Mancava la Callas - La folla gridava: "Vogliamo la Tebaldi alla Scala"

Il soprano Renata Tebaldi con l'elegante abito col quale è apparsa ieri sera

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Con una delle più entusiastiche manifestazioni che la storia della lirica ricordi, Milano ha salutato ieri sera il ritorno di Renata Tebaldi che ha tenuto un concerto al teatro di via Manzoni, dopo quasi due anni da che non cantava nella città nella Scala.

Il teatro appariva gremitissimo in ogni ordine di posti, e gente in piedi si stipava dietro le transenne degli ingressi. Segnalati arrivi dall'America, dalla Francia e dall'Inghilterra per l'eccezionale avvenimento. Tra il pubblico le cantanti Giulietta Simionato, Anna De Cavalieri, Gigliola Frazzoni, Anna Moffo, Gloria Davy, Mafalda Favero. L'incasso, che andrà a totale favore dell'UNICEF — l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Infanzia — ha superato i due milioni di lire.

Renata Tebaldi che era accompagnata al pianoforte dal maestro Giorgio Favaretto, è stata accolta da un applauso durato oltre otto minuti, e con un lancio fittissimo di fiori, mentre sul palcoscenico si allineavano una cinquantina di omaggi floreali inviati da ogni parte del mondo. Tra di essi il bouquet del Metropolitan di Nuova York, dove il soprano tornerà nel prossimo mese.

Estremamente commossa dalla vibrante manifestazione di affetto, la cantante ha potuto soltanto dopo molte insistenze dare il via al programma che comprendeva difficili e rare arie da concerto, e non indulgeva al normale repertorio lirico se non per l'«Ave Maria» dell'Otello di Verdi. Le altre musiche erano di Sarti, Scarlatti, Haendel, Rossini, Bellini, Martucci, Favara, Masetti e Turina.

Nel corso del programma la cantante ha dovuto concedere ben tre bis e, fuori programma, al termine, è stata insistentemente richiesta di eseguire «Vissi d'arte» della Tosca, e un secondo brano di Puccini tratto dal Gianni Schicchi.

Appena finito lo spettacolo, mentre la folla strabocchevole si accalcava intorno al palcoscenico minacciando di trascinare la cantante in platea, alcuni bambini dell'UNICEF presentavano fiori alla Tebaldi.

Non lontani dallo sfollare, foltissimi gruppi di ammiratori hanno stazionato davanti al teatro al termine del concerto, contenuti da una imponente forza d'ordine.

Dopo quasi un'ora dal termine, la Tebaldi ha raggiunto faticosamente la propria macchina, una nera «Opel» fuoriserie, che è stata costretta a procedere a passo d'uomo stretta d'assedio da ammiratori, lungo tutta via Manzoni. I manifestanti hanno costretto la macchina ad indirizzarsi verso la Scala, e si sono fermati davanti al teatro scandendo a gran voce: «Vogliamo la Tebaldi alla Scala».

La manifestazione si è rinnovata anche davanti al «Biffi», che molti considerano il quartier generale della Callas. Soltanto a tarda notte gli ammiratori della Tebaldi si sono sciolti, commentando animatamente l'entusiastica serata.

La Tebaldi ha terminato il suo programma invitando a cena all'Hôtel Continental, a pochi passi dalla Scala, alcuni suoi fedeli amici e ammiratori. Nel corso della serata si è brindato alla fortuna della cantante ed al suo ritorno sulle scene italiane.

Questa mattina Renata Tebaldi è stata ricevuta dal Prefetto nella sua qualità di presidente provinciale dell'UNICEF e dall'arcivescovo mons. Montini, che aveva dato udienza l'altro giorno a Maria Meneghini Callas la quale gli aveva offerto la somma di un milione per i poveri.

Camillo Brambilla

Giulietta Simionato fra gli spettatori nella platea del teatro di via Manzoni

Ieri sera "Lascia o raddoppia" era in vena di generosità

Raggianti (e milionari) la contessa e il garibaldino

Buronzi acquisterà 5 milioni di cimeli: vuole allestire a Bologna un museo di Garibaldi - Le cento proposte di matrimonio alla «miss» di Vercelli - Il nonnetto dell'esperta di Storia romana non vedeva l'ora di andare a dormire

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Ieri sera, beneficiata generale a «Lascia o raddoppia»: due concorrenti hanno brillantemente superato le domande da cinque milioni e altri sei hanno dimostrato di essere sulla buona strada per arrivare alla mèta. Soltanto il giovanissimo stenografo di Velletri, Romano De Prato, è scivolato sulla domanda che doveva portarlo a quota due milioni e mezzo. Il suo caso è ora sub-judice: i funzionari della tv dovranno decidere stamane se riammetterlo in gara o eliminarlo definitivamente dal gioco. Le ragioni che Romano De Prato intende far presenti in un regolare ricorso sembrano abbastanza valide. Egli sostiene, infatti, di avere accettato di rispondere solo su notizie riguardanti i segnatori nelle partite internazionali, escludendo di conseguenza le partite di campionato. La domanda che gli è stata rivolta da Mike Bongiorno, riguardava invece proprio i segnatori di una partita di campionato: la Fiorentina-Inter, disputatasi in Italia nel 1955.

Due, come abbiamo detto, sono stati i vincitori assoluti di ieri sera: il «garibaldino» bolognese Mario Buronzi e la nobildonna torinese Maria Teresa Balbiano D'Aramengo. Oggi non costituisce più una novità che due persone vincano contemporaneamente a «Lascia o raddoppia». Solo una vittoria a tre potrebbe rappresentare ormai una cosa fuori dell'ordinario.

L'eccezionale aprise con cui, raggiante, la contessa ha tagliato il traguardo, non ha stupito gli spettatori presenti in teatro. Tutto lasciava prevedere che Maria Balbiano avrebbe affrontato le tre domande finali come bere un bicchier d'acqua: e ciò si è puntualmente verificato.

Il garibaldino Mario Buronzi stanzierà i cinque milioni che ha vinto per l'acquisto di cimeli garibaldini con i quali intende allestire a Bologna un museo garibaldino. Il baffuto concorrente era raggiante di gioia. Da Bologna erano venuti molti amici a fargli il tifo per lui e alla fine della trasmissione gli avevano improvvisato tra le quinte una rumorosa manifestazione di simpatia. Sempre fra le quinte sono continuati gli abbracci fra il «garibaldino» e il giornalista milanese che lo aveva accompagnato in cabina. Buronzi ha dichiarato poi al ricorderà anche di lui: «Sono certo d'avere vinto per merito di Rizzi. Non ha detto una parola, ma in compenso mi ha portato fortuna, e questa è la cosa più importante».

E' stata, insomma, la serata della cavalleria e della gentilezza reciproca. Aveva cominciato Bongiorno salutando con affettuosi buffetti Rossana Rosanigo, e lodando la sua bellezza; aveva continuato la contessa rivolgendo le consuete parole di simpatia ai giornalisti presenti. La Rosanigo teneva stretta fra le mani fotografie di decine di ammiratori, una delle quali l'ha particolarmente colpita. Tra le lettere che sono arrivate in questi giorni alla «Miss» la più gradita è stata quella di un ex-attendente del padre, colonnello dei bersaglieri. L'attendente ha inviato alla Rosanigo una foto ingiallita di lei quand'era bambina, una foto che ha conservato, gelosamente nel portafoglio per tanti anni.

Le altre lettere (un centinaio) contengono generalmente proposte di matrimonio. Ce n'è una dei goliardi di Bisceglie che non potendo offrire a Rossana un matrimonio collettivo, la nominano, in compenso, matricola universitaria ad honorem.

Ormai il traguardo comincia a farsi vicino pure per la bella Miss di Vercelli, la quale, anche se non l'ammette, sta già facendo castelli in aria sulla vincita eventuale. Solo alle amiche ha confidato i suoi progetti. Farà un bel viaggio a Parigi e se rimarrà qualcosa, farà rilegare in tela tutti i testi francesi della sua notevole biblioteca. Un «hobby» piuttosto strano, di cui i genitori della ragazza francamente non vedono la necessità.

L'episodio più curioso della serata è stato senza dubbio la apparizione della bolognese Raffaella Minghetti, in compagnia del nonno Camillo. La esperta di storia romana subito dopo avere risposto felicemente alla domanda di Mike è corsa fra le quinte, dove tutti i suoi familiari si davano da fare per sostenere il vegliardo il cui desiderio più vivo era di lasciare al più presto il palcoscenico e andare a letto.

Altre trovate, non meno discutibili, con le quali si intende ravvivare il quiz sono in programma per giovedì prossimo. L'impiegato musicofilo Mario Scognamiglio si esibirà in un numero canoro, e l'autodidatta-filosofo Ernesto Bovio illustrerà davanti alle telecamere il proprio sistema filosofico. Bovio ha ricevuto molte lettere da parte di telespettatori che riscontrano una strana rassomiglianza fra lui e Yul Brynner, il divo mongolo che sta furoreggiando in America.

Luigi Carlessi, il concorrente lombardo che ha brillantemente debuttato in tauromachia, si è impegnato a portare sul palcoscenico della Fiera Lucia Bosè, moglie del torero Dominguin. Speriamo che Carlessi non ripeta il colpo mancino tirato alla tv dall'agente pubblicitario Salinelli che, come è noto, aveva promesso formalmente la partecipazione di Gina Lollobrigida. Mike Bongiorno infine avvicinato dai giornalisti all'uscita del teatro non ha voluto confermare nè smentire la voce sempre più insistente di un suo idillio con Flora Lillo, ex-soubrette di Macario e attrice di prosa alla tv.

e. b.

Smentito un collasso al compositore Sibelius

HELSINKI, venerdì sera.

Il genero del compositore Sibelius, Jussi Jalass, ha smentito stamane la notizia secondo cui suo suocero sarebbe in gravi condizioni, essendo stato colpito da collasso cardiaco. «Se c'è da dir qualcosa — egli ha dichiarato — è che Sibelius sta meglio del solito».

Il celebre musicista finlandese si trova nella sua «Villa Ainola» a Järvenpää, presso Helsinki.

Gli Astri: Luna in Pesci in trigono a Mercurio ed il Sole. Potete sperare molto dalla vita. Fatele affari e l'amore vi sorriderà secondo la vostra indole. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: nell'insieme la vita vi sorriderà e vi consentirà di sperare nel successo totale.

Cancro: rafforzate la volontà poichè si sta avvicinando una magnifica occasione per affermarvi sul lavoro. Qualche cosa di insolito turberà la mattinata.

Scorpione: non fatevi consigliare dagli amici, nel caso vostro sarebbe dannoso. Non fate questioni di nessun genere, la diplomazia è sempre l'arma più efficace.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: Ariete: capovolgimento di situazione nettamente a vostro vantaggio. Siate indifferenti alle lagne. Toro: la persona che vi interessa sta aspettando una vostra parola per capitolare, coraggio e... buona fortuna. Gemelli: i vostri amici non sono spontanei, liberatevi dalla morsa. Leone: un felice impiego di intelligenza e un ritardo che vi farà battere il cuore. Vergine: curiosità appagata con qualche mortificazione. Non cercate oltre. Bilancia: una lettera non arriverà a destinazione e da ciò ne scaturirà una novità. Sagittario: visite e incontri a catena. Gioco d'azzardo bene associato. Capricorno: preparatevi ad un rifiuto, inutile chiedere. Acquario: discussioni a lieto fine. Diluire certe opinioni con altre più attendibili e giuste.

T. Falconieri

Notizie per le donne

Nel 1957 piacerà alle donne l'uomo «vamp» - Anita Ekberg o un bidone di benzina? - Aviatore sposerebbe funzionario - Perchè le donne sono spesso detestabili - Rose nella pentola per gli amici

L'uomo amato dalle donne nel 1957 sarà bello, brutale, timido e poco intelligente. Altre qualità raccomandate: un torace di oltre un metro, umili origini, scarsa cultura e, se possibile, qualche conto da regolare con la giustizia. Così, almeno, sembra indicare un referendum compiuto da un'importante settimanale francese tra le lettrici.

«A quale attore del passato e del presente assomiglia l'uomo che vorreste incontrare nel '57?», era la domanda. La maggioranza delle donne ha risposto: «A William Holden, in "Picnic"». Molti voti sono andati pure a Marlon Brando e a James Dean. Poche lettrici hanno citato De Sica e William Powell. Nessuna si è ricordata di Rodolfo Valentino.

Per piacere alle donne, nel 1957, un uomo dovrà, come William Holden, avere un padre alcoolizzato, giocare il "foot-ball", farsi lavare la camicia da tutte le donne che incontra, ma arrossire e andarsi a nascondere dietro un albero prima di togliersela. Quando si accorgerà di aver fatto breccia in un cuore femminile, egli scapperà spaventato saltando su un treno merci (dove non pagherà il biglietto). Potrà pure servirsi per la fuga di una rombante motocicletta, come Marlon Brando in «Il selvaggio». Sconsigliata, invece, l'automobile, specie se di lusso. Come Marlon Brando in «Fronte del porto», indosserà d'inverno un giaccone di pelle oppure un maglione col collo arrotolato come James Dean in «La valle dell'Eden». In nessun caso porterà la cravatta: sarà sudato, spettinato, spesso ubriaco, senza un mestiere, senza avvenire e senza conversazione.

Il seduttore del 1900 aveva il viso pallido e i capelli ingommati. Di notte, portava il piega-baffi. Aveva buone maniere e baciava la mano alle signore. Sapeva portare con disinvoltura un mazzo di fiori per la fidanzata e intratteneria sull'ultimo romanzo o sulle filosofie indiane. Era almeno barone e si batteva coraggiosamente in duello. Perchè i gusti delle donne sono tanto cambiati?

Risponde W. Lestienne, redattore del referendum sopra citato: «Oggi le donne fanno l'avvocato, il capoufficio, l'industriale, la guardia campestre. Sono coraggiose, energiche, forti e avide. Non hanno bisogno dello stipendio nè dell'intelligenza dell'uomo per sopravvivere. Per sedurle, agli uomini non resta che puntare sulla propria mascolina bellezza». E conclude: «Il gioco è fatto. Abbiamo uomini "vamp": belli, vuoti, pigri e inutili. Forse, nelle scambiate parti, maschi e femmine hanno infine trovato il loro vero ruolo».

* *

Notizie dal mondo. Alla Camera dei Lord si è discusso su di un manifesto in cui Anita Ekberg appare poco vestita. Ha dichiarato il sessantaseienne lord Lukas: «Quanto a me, se dovessi scegliere tra Anita Ekberg e un bidone di benzina, prenderei senza esitare il secondo». Su "Chasseur français" è apparso il seguente annuncio matrimoniale: «Aiutante aviatore, 42 anni reali, 37 apparenti, molto intelligente, educato, sposerebbe magnifico funzionario statale, bel viso, spirituale, sincero».

* *

Perchè gli uomini detestano talvolta le donne? Un'inchiesta è stata effettuata negli Stati Uniti e pubblicata sul "Daily Mirror". Ecco le dieci ragioni che rendono odiose le donne: quando sono di malumore, non vogliono mai dirne il perchè; dal momento che riescono a farsi sposare, cominciano a lamentarsi delle fatiche casalinghe; sono sempre in ritardo; quando non trovano altro motivo per aver ragione, ricorrono alle lacrime; sono gentili solo quando desiderano qualcosa; sono cattive con le altre donne; sono illogiche; riescono ad averla vinta in tutte le discussioni; nel tram non hanno mai moneta; vogliono sposarsi a tutti i costi.

* *

Per un pranzo di amici. Tovaglia rosa. In mezzo alla tavola, una grossa pentola di alluminio colma di rose. A sinistra di ogni coperto, una piccola casseruola da bambola in alluminio con margherite gialle o sigarette.

l. b.

Minuto per minuto la trasmissione di ieri sera di "Lascia o raddoppia,,

Dante non vide mai tanti quattrini quanti, grazie a lui, ne ha vinti la contessa

Anche il garibaldino Buronzi ha superato con facilità l'ultimo traguardo - Le fossette di "Miss Piemonte,, e gli svaghi dell'operaio-filosofo - Dalla lirica alla tauromachia - L'inattesa caduta del Pico della Mirandola esperto di calcio

CAMPAGNOLI — Signore e signori, buona sera. Dal teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 58° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Grazie e buona sera a tutti. Un saluto particolare agli ascoltatori della Sardegna. Infatti, dal primo gennaio la televisione è entrata in funzione ufficialmente anche in Sardegna. Ci auguriamo di avere presto qualche concorrente di questa regione. Questa sera abbiamo due esordienti. Il primo è un concorrente che viene da Napoli.*

SCOGNAMIGLIO (musica lirica)

CAMPAGNOLI — Il signor Mario Scognamiglio, di Napoli.

BONGIORNO — *Buona sera, signor Scognamiglio. Lei viene da Napoli e si presenta per...*

SCOGNAMIGLIO — ...la musica lirica.

BONGIORNO — *Per tutta la musica lirica, oppure ha limitato il campo?*

SCOGNAMIGLIO — Per le opere di Bellini, Rossini, Donizetti...

BONGIORNO — *Lei apparterrà, immagino, a una famiglia di appassionati di musica lirica. So che a Napoli tutti sono appassionati di canzoni e di opere.*

SCOGNAMIGLIO — In casa mia siamo tutti appassionati, tanto che abbiamo tirato a sorte per decidere chi doveva concorrere a «Lascia o raddoppia», ed è toccato a me.

BONGIORNO — *E se vince il premio, lo tiene per sé o lo divide con i fratelli?*

SCOGNAMIGLIO — Lo divido.

BONGIORNO — *A proposito, per la musica lirica avete una delle più belle stagioni a Napoli. Immagino che al San Carlo lei sarà sempre in prima fila.*

SCOGNAMIGLIO — No, in ultima fila, in loggione.

BONGIORNO — *Del resto, di lì si può apprezzare di più la musica e anche esprimere il proprio parere sulle opere. Per esempio, quale è il suo parere sulle più recenti rappresentazioni?*

SCOGNAMIGLIO — Sono un appassionato, e quindi il mio giudizio può anche non essere esatto perché l'essere appassionato non implica una competenza, secondo me. Comunque, il mio parere sull'andamento generale degli spettacoli di musica lirica è questo: oggi c'è tendenza, da parte dei registi teatrali, a modernizzare a tutti i costi certi personaggi e certe opere che dovrebbero restare, a mio avviso, come erano nell'epoca storica in cui furono concepite, come furono musicalmente espresse tenuto conto del momento in cui sono nate e dell'ambiente. Ripeto, la tendenza a modernizzare a tutti i costi è, secondo me, un po' nociva.

BONGIORNO — *Lei è, allora, un tradizionalista?*

SCOGNAMIGLIO — Tradizionalista no, perché tradizionalista è colui che respinge il moderno restando attaccato solo al passato. E' evidente che il mondo musicale non si può fermare alla *Traviata*, al *Rigoletto*, o, sia pure, al *Falstaff* e all'*Otello*, ma deve andare avanti, come tutto è andato avanti. Se io sono qui questa sera a discutere con lei è perché, a un certo momento, è nata la televisione. Anche in campo musicale il mondo deve andare avanti. Però sono tradizionalista nel senso che non ammetto la sovrapposizione di forme moderne ad un contenuto classico o romantico. Alina, Violetta, Amina, personaggi sublimi vanno lasciati come li espressero i vari musicisti.

BONGIORNO — *Venendo ad una polemica attuale, lei è pro Callas o pro Tebaldi?*

SCOGNAMIGLIO — Signor Bongiorno, io sono pro arte e pro voce, facendo dell'una il necessario complemento dell'altra. In questo campo ogni manifestazione di divismo mi dà fastidio. Penso che un confronto fra queste due artiste, che apprezzo moltissimo (mi sono spellato le mani al *Nabucco* tre o quattro anni fa, interpretato dalla Callas, e lo stesso al *Guglielmo Tell* interpretato dalla Tebaldi), non sia possibile: sono entrambe due grandi, due ottime cantanti. Ho sentito dire che la signora Maria Meneghini Callas — riporto voci alle quali però personalmente mi rifiuto di credere — avrebbe dichiarato che non canterà più all'Arena di Verona perché le dà fastidio il pensiero che mentre lei canta si mangiano salsicce o si sbucciano arance. Io, che stimo e apprezzo moltissimo la signora Meneghini Callas, non credo a queste voci perché non posso ammettere che un'attrice concepisca un crimine simile nei confronti dell'arte.

BONGIORNO — *Quindi lei è d'accordo con chi vuole andare all'opera e mangiare le salsicce.*

SCOGNAMIGLIO — ...quando queste salsicce non disturbano lo spettacolo. Voglio dire che nell'intervallo si possono mangiare le salsicce. Se andiamo al teatro di corte, al San Carlo, mangiamo altre cose, ma mangiamo, i bomboni per esempio. E poi l'Arena con i suoi spettacoli all'aperto dà la possibilità di ascoltare la musica a una larga quantità di persone.

BONGIORNO — *Allora passiamo alle nostre buste. Prima domanda: «In quale opera di Rossini si trova lo spassosissimo terzetto del Pappataci?».*

SCOGNAMIGLIO — Ne «L'Italiana in Algeri».

BONGIORNO — *Seconda domanda: «Disco L 18. Lei ci dovrà dire a quale opera appartiene il brano che le faremo ascoltare e chi ne è l'autore».*

SCOGNAMIGLIO — (dopo aver ascoltato il disco) «Falstaff», di Giuseppe Verdi.

BONGIORNO — *Terza domanda: «Nell'aprile del 1827 Vincenzo Bellini giunse a Milano, ove subito si intese col poeta Felice Romani per il libretto di una nuova opera, soggetto che mi pare adatto — diceva Romani — a toccare la corda più rispondente al suo cuore. Di quale opera si tratta?».*

SCOGNAMIGLIO — «Il pirata».

BONGIORNO — *Quarta domanda: «Disco L 16. Ci saprebbe dire a quale opera appartiene il brano che ora le facciamo ascoltare e chi ne è l'autore?».*

SCOGNAMIGLIO — «Cenerentola», di Rossini.

BONGIORNO — *Quinta domanda: «In quale anno è stata rappresentata per la prima volta La favorita di Gaetano Donizetti?».*

SCOGNAMIGLIO — Nel 1840, all'Académie Royale de Musique di Parigi.

BONGIORNO — *Sesta domanda: «Il Nabucodonosor o Nabucco, di Verdi, porta come sottotitolo: Opera in quattro parti di Temistocle Solera. Ognuna di queste parti ha un titolo a sé. Ci può dire questi quattro titoli?».*

SCOGNAMIGLIO — «L'empio», «La profezia», «Gerusalemme», «L'idolo infranto».

BONGIORNO — *Settima domanda: «Disco L 20. A quale opera appartiene il brano che le faremo ascoltare, e chi ne è l'autore?».*

SCOGNAMIGLIO — Sotto questo finale metterei dei versi di Orazio, precisamente: «Exegi monumentum aere perennius» (ho eretto un monumento più duraturo del bronzo). Si tratta del finale della «Norma», di Bellini.

BONGIORNO — *Per quale ragione metterebbe quei versi di Orazio? E' la sua opera preferita?*

SCOGNAMIGLIO — Perché è stupenda. Sì, è la mia opera preferita.

BONGIORNO — *Ottava domanda: «Il 5 settembre 1840 veniva rappresentata alla Scala un'opera di Verdi su libretto di Felice Romani, tratta da un episodio della storia di Polonia che riguarda un giovane re. Come si intitola questa opera?».*

SCOGNAMIGLIO — «Il finto Stanislao». Ebbe un fiasco clamoroso, tanto che Verdi ebbe una crisi paurosa e non voleva più comporre. Dobbiamo all'impresario Bartolomeo Merelli se Verdi fu invogliato a fare la sua terza opera, che fu il «Nabucco».

BONGIORNO — *Ci accorgiamo che lei è veramente un esperto. Aspettiamo di vederla la prossima settimana, poiché certamente raddoppierà.*

La preparatissima Miss Piemonte, Rossana Rossanigo

CARLESSI (tauromachia)

CAMPAGNOLI — Il signor Luigi Carlessi, di Alzano Lombardo.

BONGIORNO — *Buona sera, signor Carlessi. Lei si presenta al nostro gioco con una materia nuovissima, la tauromachia. Forse è l'unico esperto che abbiamo in Italia sull'argomento: è piuttosto difficile trovare un italiano che conosca tutto su tori e corride. Il suo mestiere qual è?*

CARLESSI — Non lo posso dire, perché potrebbe equivalere a fare pubblicità al mio esercizio.

BONGIORNO — *Basta che non dica il nome della ditta, e non c'è più pubblicità.*

CARLESSI — Faccio il panettiere. Ad Alzano Lombardo.

BONGIORNO — *Quindi, lei comincerà a lavorare molto presto al mattino.*

CARLESSI — Sì, alle quattro del mattino.

BONGIORNO — *Dopo avrà la possibilità di dedicarsi ai libri di tauromachia. Mi tolga una curiosità: lei che abita in un paesetto di provincia, come ha avuto l'idea di interessarsi a questa materia?*

CARLESSI — Sono un appassionato.

BONGIORNO — *Ho appreso dai giornali che lei è amico di tutti i toreri. E' vero?*

CARLESSI — Sì, di alcuni.

BONGIORNO — *Chi conosce?*

CARLESSI — Dominguín, il Trianero, Manolo Carbone...

BONGIORNO — *Questi sono i toreri più famosi?*

CARLESSI — Ce ne sono anche altri.

BONGIORNO — *A lei piacerebbe fare il torero? Ha il fisico di torero? Perché io non me ne intendo.*

CARLESSI — Non direi. Bisogna essere soprattutto giovani.

BONGIORNO — *Qual è l'età più adatta?*

CARLESSI — Dai 18 ai 22 anni.

BONGIORNO — *Mi pare che qualcuno ne abbia di più. Per esempio Dominguín ne ha di più.*

CARLESSI — Ma era al massimo del suo splendore quando aveva 22 anni.

BONGIORNO — *Bisogna essere molto agili, pronti di riflessi.*

CARLESSI — Sissignore.

BONGIORNO — *Allora passiamo alle nostre buste. Vediamo che cos'è questa nuova materia. Io ne conosco ben poco, ma immagino che anche chi ci segue non s'intenda molto di corride. Lei dovrebbe illustrarci questa materia, ogni volta che ci dà una risposta. E' vero che lei è considerato in Spagna uno dei migliori intenditori di corride, ed è stato anche ospite del governo spagnolo?*

CARLESSI — Sissignore.

BONGIORNO — *Vediamo alle nostre domande. La prima è: «L'allievo torero, il novillero, è consacrato matador de toros con una speciale cerimonia che si celebra nell'arena, con la partecipazione di un matador anziano. Come si chiama questa cerimonia?*

CARLESSI — L'alternativa.

BONGIORNO — *Benissimo. Seconda domanda: «Apparentemente il regolatore supremo della corrida è il presidente; in realtà, al suo fianco siede, nella speciale tribuna presidenziale, un altro personaggio molto più modesto, ma che di fatto è il suo suggeritore sempre ascoltato. Ci dica tra quali persone dev'essere scelto questo suggeritore.*

CARLESSI — Tra i vecchi matadores, o matadores in pensione.

BONGIORNO — *Tra gli ex-toreri. Benissimo, la risposta è esatta. A che cosa serve questo suggeritore?*

CARLESSI — Per scegliere chi premiare fra i toreri che giostrano nell'arena.

BONGIORNO — *Perché? Al termine della corrida vengono premiati?*

CARLESSI — Sissignore. Si decide se dare un premio piuttosto a uno che a un altro.

BONGIORNO — *Terza domanda: «Vuole la tradizione che un particolare mese dell'anno sia fatale ai grandi matadores. E' questo, infatti, il mese in cui morirono, tra gli altri, alcuni grandi toreri, quali Espartero, Joselito e Pepe Hijo. Sa dirci di quale mese si tratta?»*

CARLESSI — Il mese di maggio.

BONGIORNO — *Però combattono lo stesso nel mese di maggio.*

CARLESSI — Sì, ci sono corride importanti.

BONGIORNO — *Che fanno per scaramanzia? Sono superstiziosi i toreri?*

CARLESSI — Moltissimo. La perdita di un'immagine, o, non so, il vedere un gatto, per esempio...

BONGIORNO — *Il gatto porta sfortuna? Di qualsiasi colore? bianco, nero?*

CARLESSI — Sissignore, il gatto nero.

BONGIORNO — *Quarta domanda: Al termine di ogni combattimento, il presidente, per stabilire il premio da accordare al matador, trasmette speciali segnali. Questi segnali sono fatti con fazzoletti bianchi e colorati. Che cosa significano tre fazzoletti bianchi?*

CARLESSI — Il premio di due orecchie e della coda.

BONGIORNO — *...e della coda del toro ucciso, per il matador. Ci dica: se sono bravi e gli danno in dono le due orecchie e la coda, che cosa ne fanno?*

CARLESSI — Li tengono come trofeo. Praticamente li danno a chi brinda, prima di entrare nell'ultima fase del combattimento, alla morte del toro. Li danno alla persona alla quale hanno brindato.

BONGIORNO — *Generalmente una donna...*

CARLESSI — No. Anche a personalità. Brindare al pubblico è segno di buon auspicio.

BONGIORNO — *Ma si possono conservare le orecchie e la coda?*

CARLESSI — Non lo so: io ne ho una a casa.

BONGIORNO — *Che cosa ha? Una coda?*

CARLESSI — No, una orecchia.

BONGIORNO — *E' sotto la conserva?*

CARLESSI — Non lo so. Me l'hanno data.

BONGIORNO — *Sotto spirito?*

CARLESSI — No. L'ho attaccata ad un chiodo.

BONGIORNO — *Quinta domanda: «A Pamplona un giorno dell'anno, ormai da secoli, tutti i giovani della città si lanciano di corsa davanti ai tori destinati al combattimento, i quali di carriera sfrenata si precipitano attraverso le strade. I giovani devono correre a pochi passi dalle corna basse dei tori infuriati, e non farsi infilare fino alla plaza. Ci dica la data di questa tipica usanza pamplonese».*

CARLESSI — Il 7 luglio. Il giorno di San Fermin.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Quasi quasi è già ora di darle le orecchie e la coda del toro. Probabilmente cominceranno ad arrivare a Lascia o raddoppia orecchie e code di toro. Sesta domanda: «Manuel Rodriguez, detto Manolete, cadde nel 1947 nell'arena di un piccolo paese e morì quasi senza assistenza medica. Sa dirci il nome di questo piccolo paese?».*

CARLESSI — Linares.

BONGIORNO — *Settima domanda: «Qual è il massimo onore che può essere accordato dal presidente, su richiesta del pubblico, all'allevatore d'un toro particolarmente bravo?».*

CARLESSI — Un giro attorno all'arena, in compagnia del matador.

BONGIORNO — *Benissimo, la risposta è esatta. E' come fare il giro del teatro. Se risponde bene all'ultima domanda, le permettiamo di fare il giro.*

CARLESSI — Lei non ha mai assistito ad una corrida?

BONGIORNO — *No, mai assistito in vita mia.*

CARLESSI — Come prima di accingersi all'ultima fase della corrida, il matador brinda, alzando il cappello alla morte del toro, io brindo a un grande matador, al miglior torero di tutte le epoche, a Manolete.

BONGIORNO — *Ultima domanda: «Ci dica a quale tragico fatto, avvenuto nel maggio 1801, deve la sua notorietà il toro di pelo nero Barbudo, dell'allevamento del sig. José Gabriel Rodriguez».*

CARLESSI — La morte di Pepe Hijo che Goya raffigurò in un quadro.

BONGIORNO — *Benissimo. Ha superato il primo turno. Arrivederci.*

ROSSANIGO (letteratura francese)

CAMPAGNOLI — La signorina Rossana Rossanigo, di Torino.

BONGIORNO — *Buona sera, signorina. E' di Torino, lei?*

ROSSANIGO — No, di Vercelli.

BONGIORNO — *So che i vercellesi ci tengono a far sapere che sono della loro città, soprattutto adesso che diventa famosa, anche grazie a «Lascia o raddoppia». Immagino che tutti i giovanotti l'avranno bersagliata in questi ultimi tempi. Ma lei non aveva bisogno di «Lascia o raddoppia» per farsi bersagliare dai giovanotti.*

ROSSANIGO — Credo che nessuna ragazza sui vent'anni abbia bisogno di «Lascia o raddoppia» per avere corteggiatori e proposte di matrimonio.

BONGIORNO — *E lei ne ha avute?*

ROSSANIGO — Qualcuna.

BONGIORNO — *Molti giovanotti sono rimasti colpiti dalle sue fossette, sono molto carine. Vogliono sapere se ha un sistema particolare per farsi le fossette.*

ROSSANIGO — No, sono naturali. Non ci metto nessuna arte.

BONGIORNO — *Capodanno come l'ha passato?*

ROSSANIGO — In famiglia.

BONGIORNO — *A chi ha dato il primo bacio del '57?*

ROSSANIGO — A un familiare. A mia madre.

BONGIORNO — *Io veramente intendevo... Non ha ancora dato un bacio speciale? Come intendo io?*

ROSSANIGO — No.

BONGIORNO — *Allora chissà chi sarà il fortunato nel '57. Bene. Passiamo alle nostre buste. Immagino che lei continui. La signorina, che è appassionata di letteratura francese, entra in cabina e tenta la prova per 640 mila lire. Siamo pronti, signorina?*

ROSSANIGO — Sì.

BONGIORNO — *«Arnolfo, nella Scuola delle mogli di Molière, così dice ad un certo momento: amici miei, vi supplico di aiutarmi; sono commosso del vostro affetto, ma ora si presenta l'occasione in cui dovete dimostrarmi in modo lampante la vostra devozione e vi assicuro che sarete ricompensati a dovere. A chi si rivolge Arnolfo?».*

ROSSANIGO — A due suoi servitori, cioè Alano e Giorgina.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Bravissima, signorina.*

ROSSANIGO — Devo ringraziare i giornalisti che sono stati molto gentili con me. Io sono una semplice dilettante: ho imparato da sola con l'aiuto dei testi. Sono una autodidatta.

BONGIORNO — *Lei è molto ben preparata. Ed è anche molto carina. La prossima settimana vogliamo sapere quel bacio famoso a chi l'ha dato... Arrivederci signorina.*

BOVIO (storia della filosofia)

CAMPAGNOLI — Il signor Ernesto Bovio, di Bellinzago Novarese.

BONGIORNO — *Dalla bellezza alla filosofia. Buona sera signor Bovio. Come ha trascorso il Capodanno? Da buon filosofo sarà andato a letto presto, non avrà brindato. Perché so che i filosofi amano immergersi nei libri e non si danno alla pazza gioia.*

BOVIO — Devo dire che mi sono immerso nei libri fino alle ventitré, poi, ero già disposto ad andare a letto, quando è venuto a casa mia un mio carissimo amico che mi ha invitato in una sala da ballo; mi ha invitato più che altro perché la direzione voleva farmi una piccola festicciola e soprattutto incoraggiarmi dopo il mio debutto a «Lascia o raddoppia».

BONGIORNO — *Allora lei è un filosofo che balla. E' andato a fare quattro salti...*

BOVIO — Non so se i filosofi ballino o meno, però devo ricordare una cosa: nel 1955 ho partecipato al congresso nazionale di filosofia; c'era un filosofo, un professore di università molto conosciuto in Italia, che disse: «Il filosofo è quell'individuo che fa filosofia nel momento in cui si trova nella sua biblioteca. Per il rimanente, è un uomo come gli altri». Quindi sono anch'io un individuo come gli altri.

BONGIORNO — *Cosicché anche lei balla e fa i brindisi...*

BOVIO — Praticamente, non ballo. Quando ero giovane...

BONGIORNO — *Quanti anni ha?*

BOVIO — Ho 35 anni. Accettai quell'invito e fui grato per la manifestazione, ma devo dire che la mia attitudine è più che altro conversare, discutere su cose metafisiche...

BONGIORNO — *Gli spettatori non credono che lei abbia 35 anni.*

BOVIO — Il fatto che abbia pochi capelli non vuol dire che io non abbia 35 anni. Io mi sento giovanissimo, pieno di energia.

BONGIORNO — *Lei si è immerso nei libri: dicono che, quando si studia molto, si perdono i capelli.*

BOVIO — Credo che il mio sia un caso ereditario.

BONGIORNO — *Passiamo alle nostre buste. Quale sceglie?*

BOVIO — Scelga lei, signor Mike.

BONGIORNO — *Io non posso scegliere: io leggo soltanto.*

(Il candidato sceglie).

BONGIORNO — *Si accomodi in cabina. C'è una busterella per lei. Vogliamo che lei la legga per proprio conto: sarà una cosa piuttosto complicata. Dunque, per un milione e 280 mila lire desideriamo sapere il nome dell'autore e il titolo dell'opera nella quale si trova il seguente passo: «E' evidente che non c'è minore ripugnanza che la falsità e l'imperfezione in quanto tale proceda da Dio di quel che la verità e la perfezione proceda dal nulla. Ma se noi non sapessimo che tutto quanto è in noi di reale e vero ci proviene da un essere perfetto ed infinito per chiare e distinte che fossero le nostre idee non avremmo nessuna ragione sufficiente ad assicurarci se esse hanno la perfezione di essere vere». Ha novanta secondi di tempo per rispondere.*

BOVIO — L'autore è Cartesio.

BONGIORNO — *Bravissimo.*

BOVIO — Il titolo dell'opera è «Discorso sul metodo».

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Bravissimo; un milione e 280 mila lire sono suoi. Domanda difficile?*

BOVIO — Ma, veramente quando ho letto «idee chiare e distinte» ho capito che si trattava di Cartesio. Parla in modo inequivocabile, alla prima persona e al singolare. Non poteva trattarsi che di Cartesio.

BONGIORNO — *Buonasera. Arrivederci alla prossima settimana.*

BETTONE (vita e opere di Mazzini)

BONGIORNO — *Ecco il concorrente che viene dall'estero: il nostro amico di Zurigo.*

CAMPAGNOLI — Il signor Giannino Bettone, di Zurigo, che si presenta per la vita e opere di Mazzini.

BONGIORNO — *Ho qualcosa per lei: dal Museo, del quale abbiamo parlato la scorsa settimana, abbiamo ricevuto una lettera di ringraziamento. C'è anche una tessera dell'Associazione Mazziniana Italiana ad honorem. Il direttore del Museo del Risorgimento nazionale, Leopoldo Marchetti, la ringrazia moltissimo del suo dono che ha integrato una lacuna delle biblioteche italiane.*

BETTONE — Nessuna biblioteca, infatti, e nemmeno nessun archivio possedevano copia del giornale di Mazzini.

BONGIORNO — *C'è anche questo distintivo. (Il concorrente se lo pone all'occhiello).*

BONGIORNO — *Vi sono novità a Zurigo? Cominciano a parlare di lei?*

BETTONE — Finora no.

BONGIORNO — *Allora lei può circolare tranquillamente per Zurigo, senza subire l'assalto degli amici e dei giornalisti. Mi sembra strano, però, che in Svizzera nessuno parli di lei.*

BETTONE — Nel Canton Ticino se ne occupano attivamente, ma nella Svizzera interna no.

BONGIORNO — *Vuol dire che arrivando fino in fondo e tornando a Zurigo non dovrà pagare le tasse, poiché nessuno si è accorto di lei. Abbiamo ricevuto per lei un altro omaggio: la stessa direttora del Museo che abbiamo menzionato poco fa le ha mandato questi due volumi su Mazzini. Sono libri piuttosto rari, che forse in Svizzera non si trovano.*

BETTONE — Ringrazio molto per il dono il dott. Marchetti, e anche l'Associazione nazionale mazziniana per avermi nominato membro d'onore. Cercherò di fare sempre del mio meglio per diffondere le idee di Mazzini.

BONGIORNO — *Si accomodi, ora, in cabina. Per un milione e 280 mila lire ecco la domanda: «Il frontespizio della Giovane Italia, serie di scritti intorno alla situazione politica, morale e letteraria dell'Italia, è completato dal grido virgiliano e da alcune parole di Ugo Foscolo. Mi sa dire quale è il grido virgiliano?».*

BETTONE — Italiam, Italiam.

BONGIORNO — *La risposta è esatta: bravissimo. Lei è fortunato. Auguriamoci che sia sempre così fino in fondo.*

BETTONE — Era una domanda facile, facilissima.

BONGIORNO — *Buonasera. Arrivederci giovedì prossimo.*

MINGHETTI (storia romana)

CAMPAGNOLI — La signorina Raffaella Minghetti di Bologna.

BONGIORNO — *Questa sera l'attendevamo con particolare piacere, non solo perché è molto carina, ma anche perché ha finalmente esaudito il nostro desiderio di portarci nonno Camillo. Camillo è il nonno della signorina, ha novantanove anni, ha fatto il tifo per la sua nipotina. Questa sera faremo la sua conoscenza. Forse sarà la persona più anziana apparsa finora sui teleschermi. E' molto emozionato?*

MINGHETTI — Un po'. Si è alzato stamattina alle 4 per partire alle 7,30. Le persone anziane vogliono sempre prepararsi in tempo per la partenza. E così mi ha svegliato alle quattro.

BONGIORNO — *Vogliamo dunque conoscere nonno Camillo?*

(Viene introdotto sul palcoscenico il vegliardo).

BONGIORNO — *Che cosa ne dice della sua nipotina? E' molto brava, vero?*

NONNO CAMILLO — Sì, sì, è brava.

BONGIORNO — *Siamo lieti che sia venuto qui stasera: le abbiamo preparato una bella poltrona della quale le facciamo omaggio: una poltrona molto moderna.*

MINGHETTI — Hai visto, nonno? Questa è per te.

BONGIORNO — *Le hanno mandato anche una bella pipa. Eccola. Le piace?*

MINGHETTI — Mio nonno dice che ne ha ricevuta anche un'altra. Confessa che l'avrebbe preferita con la canna diritta.

BONGIORNO — *Vuol dire che faremo il possibile per fargliene avere un'altra con la canna diritta. Le facciamo, intanto, tanti auguri per il centenario che festeggerà l'anno prossimo.*

MINGHETTI — Vorrebbe salutare il fratello più piccolo, che ha 90 anni di meno e che abita a Castel S. Pietro.

BONGIORNO (rivolto a nonno Camillo) — *Mi pare che lei guardi un po' troppo la signorina Campagnoli. Ed ora, signorina Minghetti, scegliamo la nostra busta. Si accomodi in cabina. Per 5 milioni 120 mila lire ecco la domanda: «Dopo la pace di Elatea, nel 196 a. C. e la dichiarazione di liberazione della Grecia fatta da Flaminio, rimasero presidi romani in tre località elleniche. Lei deve dire i nomi di queste tre località. Li deve dire tutti e tre».*

MINGHETTI — Calcide, Demetriade e Corinto.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Bravissima signorina. Arrivederci. Buona sera. Il nonno le ha portato fortuna.*

BONGIORNO — *Passiamo ora all'enciclopedia ambulante, al nostro esperto di calcio.*

DA PRATO (calcio)

CAMPAGNOLI — Il signor Romano Da Prato, di Velletri.

BONGIORNO — *Siccome le avevamo fatto i complimenti per la sua bellissima giacca a scacchi, notiamo che lei stasera è ritornato con la stessa giacca.*

DA PRATO — Sì, questa giacca mi ha portato fortuna.

BONGIORNO — *C'è un telegramma dei suoi amici di Velletri che le fanno tanti auguri per questa sera. Lei conosce proprio vita e miracoli dei giocatori di calcio. Sarebbe in grado di precisarci, ad esempio, l'altezza e il peso dei giocatori del Bologna 1940-41?*

DA PRATO — Il commissario era Renato Dall'Ara, segretario Alessandro Oppi, medico sportivo il prof. Giovanni Dagnin, massaggiatore Amedeo Bortolotti soprannominato Crik; Bortolotti e Angeli, il massaggiatore della Juventus, furono soprannominati Crik e Crok. La formazione era composta da: il lungo Ferrari alto 1,79, peso 75 Kg., ammogliato, con un figlio; poi c'era Pagotto Mario, nato a Fontanafredda, 1,73, peso 71, celibe; Ricci, celibe, nato a Bagnacavallo, alto 1,80, peso 73; Montesanto, nato a Venezia, alto 1,70, peso 70, un figlio, nel '40 bambolese; Andreolo, alto 1,69, peso 74, celibe; Marchese Aurelio, nato a Rivarolo Ligure, 1,80, peso 74, aveva due figli; Biavati Amedeo, alto 1,68, peso 64; celibe; Sansone Raffaele, nato a Montevideo, alto 1,77, Kg. 70, ammogliato, due figli; Andreolo Oliviero, 1,83, peso 80, ammogliato, ma senza figli; Reguzzoni Carlo, nato a Busto Arsizio, alto 1,70, pesava 74, ammogliato e che allora aveva due figli. L'allenatore era il dott. Ermanno Felsner.

BONGIORNO — *Vuole entrare in cabina. Attenzione. Nel campionato 1954-55 l'incontro Inter-Fiorentina giocato a Milano il 23 gennaio 1955 fu vinto dalla Fiorentina per 5 a 3. Chi furono i segnatori delle otto reti? Attenzione, questa è una domanda complicata.*

DA PRATO — E' una domanda alla quale non si può rispondere.

BONGIORNO — *No, perché?*

DA PRATO — Perché non si può rispondere. Chi si può ricordare di tutte le partite del campionato? Io ho scelto le partite di campionato, i marcatori della Nazionale, della Coppa Italia, della Coppa Europa, della Coppa medio-Europa, Coppa Latina, Olimpiadi, Squadre straniere; ma i marcatori italiani e stranieri di partite internazionali. I marcatori di tutte le partite di campionato chi se li può ricordare...

BONGIORNO — *Senta, andiamo dal notaio a sentire che cosa dice lui.*

NOTAIO — La schedina dice: marcatori di goals, italiani e stranieri; quindi non parla se sia di nazionali.

(Continua in 5ª pagina)

La bolognese Raffaella Minghetti presenta sulla scena il vecchio nonno materno, Camillo Lorenzoni

Il novarese Ernesto Bovio ha risposto facilmente

Il fornaio Luigi Carlessi, esperto in tauromachia

Mario Scognamiglio, appassionato di musica lirica

Romano Da Prato durante la protesta, davanti al notaio, per la domanda sul calcio

Il paracadutista garibaldino Buronzi in cabina per il traguardo finale insieme al giornalista Rizzi

(Segue dalla 4ª pagina)

DA PRATO — Io ho scelto la Nazionale italiana...

NOTAIO — Questo suo rilievo deve farlo alla R.A.I. Io non c'entro.

BONGIORNO — *Quindi bisogna che rimandiamo... Non se la prenda, lei è molto bravo lo stesso. Arrivederci. Buona sera.*

BALBIANO
(vita e opere di Dante)

CAMPAGNOLI — La signora Maria Teresa Balbiano d'Aramengo, di Torino.

BONGIORNO — *Buona sera contessa.* (Rivolto al pubblico). *Gli ultimi due concorrenti di stasera si presentano alla prova finale dei cinque milioni. La contessa, come sapete, in tutto di quanto ha scritto Dante Alighieri. A proposito di versi latini, questa settimana abbiamo avuto molte lettere di protesta perché la domanda che le abbiamo rivolto la settimana scorsa era troppo difficile. So che lei è appassionata, a lei piacciono moltissimo i versi latini di Dante.*

BALBIANO — Non è che mi piacciono più degli altri: sapendo il retroscena di come sono stati composti, li trovo commoventi, perché, si può dire, sono l'ultima opera di Dante, forse sono contemporanei agli ultimi versi della Commedia. Dante era già il padre della lingua italiana, aveva battagliato per dimostrare che il volgare italiano, come si diceva allora, era lingua capace di esprimere qualunque cosa grande. L'unica lingua in cui si potevano scrivere cose serie era il latino allora. In volgare si scrivevano soltanto rime d'amore e siccome erano dedicate alle donne, che erano ignoranti (non sapevano il latino) dovendo scrivere alle donne si scriveva in italiano. Ora Dante, prima nel Convivio, poi nella Commedia, ha dimostrato che il nostro volgare italiano è una bellissima lingua e soltanto scrivendo così noi possiamo portare le cose grandi anche alla piccola gente. Un giovane poeta bolognese, Giovanni del Virgilio, chiamato così perché era patito del poeta, scrisse a Dante per dirgli: «Cosa hai fatto? Tu getti le perle ai porci. Tu hai scritto delle cose bellissime, ma nessuna persona seria leggerà le cose che hai scritto». E Dante, per far piacere a questo ragazzo, cui avrebbe potuto dire: ragazzino, lasciami lavorare, ha scritto le Egloghe, non solo ha scritto dei versi in latino, ma ha fatto un'imitazione di Virgilio. Insomma ha concluso la sua vita, lui che era un uomo piuttosto duro, con un atto di grande bontà e anche di umiltà. Per questo mi interessano e commuovono le Egloghe.

BONGIORNO — *Be', passiamo alle nostre domande; cioè passiamo per niente, non sa ancora se lei lascia o raddoppia.*

BALBIANO — Raddoppiamo.

BONGIORNO — *Ne siamo molto lieti. Vogliamo sapere se ha portato un oggetto.*

BALBIANO — No, no.

BONGIORNO — *Entra in cabina da sola? Si accomodi.* (La contessa entra in cabina). *Attenzione. Siamo tutti con lei, in modo particolare le dame di San Vincenzo che le hanno scritto e mandato un telegramma. Dicono che l'aspettano domattina con i cinque milioni.*

BALBIANO — Domani mattina è un po' presto...

BONGIORNO — *Prima domanda. Sono tre prove, per ognuna un novanta secondi di tempo: «A chi allude Dante in una canzone conviviale dicendo: "Tale imperò ... suo parere che fosse antica possession d'aver con reggimenti"».*

BALBIANO — A Federico II.

BONGIORNO — *Seconda domanda. Senta, lei è molto brava e preparatissima; però se ci pensasse un pochino di più sarebbe meglio, perché non si sa mai, l'emozione potrebbe giocarle un brutto scherzo.*

BALBIANO — Giusto.

BONGIORNO — *Lo faccia per lo meno per le dame di San Vincenzo. Ci dica qual è il sonetto che è la sola delle rime dantesche che sia in tutto di contenuto politico, invocazione a Dio perché riabiliti la giustizia.*

BALBIANO — E' il sonetto: «Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi...».

BONGIORNO — *La risposta è esatta, bravissima. Probabilmente sarebbe in grado di andare oltre. Attenzione, l'ultima domanda. Qui abbiamo un elenco. Ci dica i nomi dei diavoli che si trovano nella quinta bolgia dell'ottavo cerchio del ventunesimo canto dell'Inferno.*

BALBIANO — Sì, dodici. Malacoda e Scarmiglione, poi c'è la formazione di dieci che accompagnano i poeti: Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello, Rubicante.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. La contessa ha vinto 5 milioni e 120 mila lire. Abbiamo superato la prova,* siamo lieti di averla portata fino in fondo.

BALBIANO — Io rimpiango che sia finita.

BONGIORNO — *Peccato, perché ormai eravamo abituati al suo salotto delle 9.*

BALBIANO — E' stato molto simpatico, una esperienza di cui sono grata a tutti. Sono stati tutti cortesi oltre ogni dire a cominciare dall'impareggiabile presentatore.

BONGIORNO — *Contessa la saluto. Non l'ho mai fatto, le bacio la mano.*

BALBIANO — Ringrazio molto anche il pubblico perché un pubblico così darebbe coraggio a un coniglio.

BURONZI
(vita di Garibaldi)

BONGIORNO — *L'ultimo concorrente è il garibaldino.*

CAMPAGNOLI — Signor Mario Buronzi di Bologna.

BONGIORNO — *Voleva baciare anche lei la mano alla contessa?*

BURONZI — Ho voluto congratularmi perché effettivamente merita l'applauso.

BONGIORNO — *Dunque, anche per lei abbiamo qualche cosettina. Vediamo un po': anzitutto c'è un telegramma dei suoi ex-allievi.*

BURONZI — Cosa dice?

BONGIORNO — *Infiniti auguri degli ex-alunni di quinta.*

BURONZI — Sono i miei ragazzi ai quali insegnavo in un paese vicino a Bologna. Ero unito ad essi da un affetto particolare. Quando arrivavo in motocicletta mi davano tutte le informazioni sulle condizioni della strada. Venivano scaglionati a una distanza di 5 o 6 chilometri e mi informavano: signor maestro, c'è la neve, le condizioni sono buone, può avanzare.

BONGIORNO — *Qui c'è un portafortuna per lei. Me l'hanno mandato soltanto per entrare in cabina. Questa è una medaglia dell'ultimo dei Mille. E' la medaglia di Egisto Sebilli che morì a 98 anni. La manda il signor Giuseppe Garavelli. Mi ha detto di pantorgliela sul petto. Speriamo che le porti fortuna e possa vincere i 5 milioni. Non siamo riusciti però a vederla fare il salto con il paracadute.*

BURONZI — Questa settimana in compenso ho volato parecchio. Ho fatto l'ultimo volo nella zona dove abbiamo i poderi ed ho gettato il panettone alla bimba dei miei contadini. Speriamo che il panettone sia arrivato.

BONGIORNO — *In fatto di panettoni ne ha mandati a centinaia.*

BURONZI — Sono stato toccato nelle mie finanze. Avevo detto che a tutti i bimbi italiani che mi avessero mandato una cartolina raffigurante un monumento di Garibaldi avrei inviato loro un panettone. Ne sono arrivate moltissime.

BONGIORNO — *Allora stasera, naturalmente, lei entrerà in cabina. Certo questa sera non possiamo farla entrare con un garibaldino, perché purtroppo di garibaldini non ce ne sono più.*

BURONZI — In questo momento abbiamo già l'allacciamento con la Sardegna?

BONGIORNO — *Non solo con la Sardegna, ma con la Sicilia, le Puglie, tutta l'Italia meridionale.*

BURONZI — Io mando un saluto particolare alla Sardegna, a quell'isoletta di Caprera in cui in questo momento la nostra Clelia Garibaldi ci starà seguendo.

BONGIORNO — *Passiamo alle nostre buste. Entra in cabina da solo?*

BURONZI — Da solo.

BONGIORNO — *Non vuole entrare con qualche amico giornalista?*

BURONZI — Vorrei entrare con quello che ho definito mio nemico e che invece forse è mio amico. C'è il famoso giornalista... Io entro in cabina con lui ben felice di abbracciare un ex-nemico. Esiste quel diabolico uomo?. Se esiste davvero, è una cosa meravigliosa, è la riconciliazione con tutta la stampa italiana.

BONGIORNO — *Venga Rizzi, della «Notte».*

BURONZI — Ecco il mio avversario acerrimo e adesso amico. Ha avuto degli atteggiamenti da rovinarmi; adesso siamo amici.

BONGIORNO — *Rizzi è un bravissimo ragazzo. Anche a me dà qualche stoccata. Quello del giornalista è un mestiere un po' ingrato.*

RIZZI (*facendo l'atto di ritirarsi*) — Io faccio tanti auguri a Buronzi, ma non vedo la necessità di entrare con lui in cabina. Temo di essere d'impaccio.

BURONZI — Venga, venga con Buronzi. (*Il giornalista entra in cabina*).

BONGIORNO — *Allora attenzione. Il 20 luglio 1860, alla battaglia di Milazzo, Giuseppe Garibaldi risolse in suo favore la difficilissima giornata raccogliendo alcuni reparti dei suoi e guidandoli personalmente nell'urto contro il fianco sinistro dei borbonici. Mentre caricava all'arma bianca l'artiglieria nemica, fu però circondato e tagliato fuori da un reparto di cavalleria avversaria, dalla quale cercò di difendersi a colpi di sciabola. Uno dei borbonici stava per sopraffarlo, quando accorse in suo aiuto un colonnello garibaldino e lo sbarazzò dal suo antagonista. Ci dica il nome di questo colonnello.*

BURONZI — Sì, il colonnello Giuseppe Missori.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Attenzione, seconda domanda: Il giorno 19 maggio 1849, durante la battaglia di Velletri, Garibaldi attraversò un momento assai critico e decise, perciò, di spedire un messo a cavallo che a tutta carriera desse notizia dell'accaduto al comandante in capo generale Rosselli, perché accorresse senza indugio in suo aiuto. Rimasto senza successo l'invio di questo primo messo, Garibaldi ne mandò un secondo. Ci dica come si chiamavano questi due messi che Garibaldi mandò a Rosselli durante la battaglia di Velletri combattuta contro i borbonici.*

BURONZI — Il primo messo che Giuseppe Garibaldi inviò verso le tre e mezzo al generale Rosselli era esattamente il sacerdote Ugo Bassi; il secondo messo che inviò verso le cinque, sempre diretto al generale Rosselli, che era a Valmontone, si chiamava... era esattamente il capitano bergamasco David.

BONGIORNO — *La risposta è esatta, bravissimo. Ultima domanda: «Le leggiamo le parole profferite nel 1848 da un moribondo e riportate dal Guerzoni: "Non essere severo con Garibaldi. E' un predestinato, gran parte dell'avvenire d'Italia è nelle sue mani, e sarebbe grave errore abbandonarlo e separarsi dalla sua fortuna. Anch'io mi sono qualche volta guastato con lui, ma poi, convinto della sua missione, mi sono riconciliato per il primo". L'uomo che aveva detto queste fatidiche parole il giorno dopo moriva, ma quello che le aveva udite le portò stampate nel cuore per tutta la vita. Ci dica i nomi di chi profferì tali parole e di chi le raccolse».*

BURONZI — Credo di aver capito. E' il generale Giacomo Medici, il futuro difensore del Vascello.

BONGIORNO — *E l'altro?*

BURONZI — L'altro è Francesco Anzani.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Bravissimo. Ha visto, grazie al nostro Rizzi lei ha vinto i cinque milioni.*

BURONZI — Arrivato questo momento, mi permettete, dovendo chiudere questa cavalcata un po' vulcanica con il nostro Giuseppe Garibaldi, vorrei ricordare le parole che disse per esempio il venerando Francesco Crispi quando lo commemorò alla Camera dei Deputati. Disse testualmente: «Sì, signori deputati. Giuseppe Garibaldi fece ciò che volle, ma ricordate che ciò che volle non fu altro che il bene dell'Italia». Queste le parole che disse Francesco Crispi. E vorrei ricordare anche le parole che pronunciò il nostro Giosuè Carducci due giorni dopo la morte dell'Eroe, nel teatro Brunetti di Bologna: «Un tempo, nell'antica Grecia, ai tempi omerici, gli amici buttavano nel rogo le loro cose più care, le loro cose più care, le loro cose migliori. Ebbene, vorrei che gli italiani in questo rogo gettassero, invece, le loro cose peggiori: così potremmo ancora una volta pensare di avere la figura di Giuseppe Garibaldi davanti a noi, e così quella figura ci porti ancora alla via della gloria e dell'onore».

BONGIORNO — *Con questo simpatico personaggio, che ci saluta, concludiamo la trasmissione di questa sera. Signore e signori, vi diamo appuntamento per giovedì prossimo, non senza augurarvi ancora una volta buon anno. Vogliamo inviare anche un augurio particolare di buon anno ad un nostro caro collega, che inizierà una importante trasmissione televisiva domenica prossima, precisamente a Enzo Tortora, che presenterà Telematch, una nuova trasmissione di quiz. Gli auguriamo che la sua trasmissione riesca ad uguagliare, ed anche a superare, il successo di «Lascia o raddoppia», soprattutto perché è veramente un ottimo ragazzo, che merita il miglior successo.*

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Pro e contro Rodoni battaglia grossa

Dirigenti del ciclismo al lavoro a Perugia

Fino a tarda notte trattative fra le varie correnti

DAL NOSTRO INVIATO

Perugia, venerdì sera.

Nella pace incantata di Perugia stamane si inaugurano i lavori dei dirigenti del ciclismo italiano. Tocca all'A.N.U.G.C., vale a dire all'Associazione dei giudici di gara, aprire i congressi, ma l'interesse degli sportivi è solo relativo, dal momento che Di Cagno, antirodoniano per eccellenza, non dovrà affrontare il problema dell'elezione, ma solo l'esame di alcune modifiche ai regolamenti.

I fari dell'attenzione piuttosto sono puntati sul congresso dell'U.V.I., che si terrà domani e dopodomani e vi possiamo assicurare che si tratta di un'attenzione morbosa, tanto aspra è la lotta per la conquista delle cariche. Apparentemente nulla vi è di nuovo e i congressisti interpellati in merito si stringono le spalle proclamando ai quattro venti di nulla sapere degli eventuali colpi di scena. Ma ieri sera a tardissima ora, quando siamo arrivati a Perugia e ci siamo infilati in un ristorante per chiedere alla cortesia del padrone qualcosa da mettere prosaicamente sotto i denti, subito abbiamo notato un via vai fuori del normale. In una vicina salotta si discuteva, erano adunati gli «antirodoniani» che cercavano un comune piano d'azione.

Si sono trovati insieme prima i lombardi, poi i toscani, poi i piemontesi, poi ancora qualche rappresentante del Sud. Quindi — ed erano ormai le due passate — vi è stata una specie di convegno generale che è durato a lungo, segno evidente delle difficoltà di raggiungere quell'accordo indispensabile per riuscire a battere l'ex-presidente che torna alla ribalta.

Sull'esito di questi colloqui silenzio assoluto o quasi. Le trattative continuano e continueranno per l'intera giornata odierna e sono avvolte da una specie di congiura del silenzio che nessuna indiscrezione riesce a rompere. L'argomento è delicato.

E' storia vecchia, che Rodoni abbia la forza bene unita e che il «fronte» Farina sia invece vivo. C'è Farina e c'è Sala, entrambi candidati e c'è Fenaroli che sbattuto nella mischia all'ultimo momento potrebbe rappresentare il punto d'incontro tra la corrente lombarda e la corrente toscana. L'ing. Fenaroli a stare anzi alle voci soffiateci nelle orecchie da amici compiacenti avrebbe fatto addirittura passi da gigante e dovrebbe essere lui, sconosciuto o quasi alla maggior parte dei congressisti, a costituire l'uomo su cui convogliare i voti per opporsi a Rodoni.

Vendiamo la notizia come la abbiamo comprata, non vogliamo cioè impegnarci in proposito. Basta il fatto che le azioni di Rodoni arrivano alle stelle, mentre ieri sera i fariniani, qui a Perugia, davano l'idea di aver risolto la quadratura del cerchio. Vero? falso? Nessuno può indovinarlo. Le trattative che oggi e fino alle ore piccole della notte verranno condotte a ritmo serrato, possono riservare delle sorprese, possono far pendere la bilancia di quel poco che è necessario e sufficiente per offrire il successo all'uno o all'altro dei vari contendenti.

Interessante se mai è cercar di conoscere il punto di vista della categoria corridori che pure ha il suo peso. Sono in discussione le carte federali o meglio è in discussione il principio di scindere l'attività dei dilettanti da quella dei professionisti. Con l'aria che spira pare che il problema sarà accantonato, oppure preso sotto gamba; sarebbe un guaio poiché i corridori, ad ascoltare sempre i «sentito dire», protesterebbero in maniera energica rifiutandosi magari di affiliarsi a una organizzazione che non volesse tener conto dei loro desideri. In che modo queste proteste potrebbero essere attuate è arduo stabilirlo. E' logico che gli atleti non saranno in grado di assumere atteggiamenti estremisti, sul tipo di creare una federazione propria ma certo è che la loro opinione conta, e conta sul serio. Un motivo di più per il CONI per tenere gli occhi bene aperti, in caso di bariana, un bel commissario e tutto è risolto.

E parimenti conteranno le idee della nuova forza del ciclismo rappresentata dagli abbinamenti che chiederanno oltre all'ormai taglio netto tra dilettanti e professionisti anche alcune innovazioni per il prossimo Giro d'Italia: squadre di 8 e non di 7 corridori, e abolizione delle squadre nazionali. Più niente rappresentative del Belgio, oppure dell'Olanda, oppure della Francia, oppure della Spagna. Gli atleti belgi, olandesi, francesi o spagnuoli dovranno poter prendere parte alla massima corsa a tappe incorporati nelle compagini che attualmente li hanno nei loro ranghi lungo l'intera stagione. E chiederanno ancora che le nuove regolamentazioni ammettano oltre alle squadre di marca (come ad esempio la Frejus, la Legnano e la Bianchi) e alle squadre abbinate (come la Leo-Chlorodont e la Carpano-Coppi) anche le compagini di un semplice gruppo sportivo senza legare il nome a quello di una marca di bicicletta.

Tanta carne al fuoco. Che ne venga fuori un buon brodo oppure no ve lo diremo domani. Per adesso, una notevole confusione. E si prevede tempesta, tanto per essere chiari.

Gigi Boccacini

Sala, uno dei candidati alla presidenza dell'UVI

Incertezze nell'Alessandria

Acqui, venerdì sera.

La squadra dell'Alessandria è giunta ieri sera ad Acqui.

Per la formazione da schierare in campo domenica contro il Bari, l'allenatore Sperone non ha ancora comunicato nulla di definitivo, anche perché deve ancora decidere la sostituzione di alcuni elementi. Sarà forse lasciato a riposo [illegible] per il periodo di scarso rendimento [illegible] Bonio.

Conti e Da Costa: due scuole calcistiche

In Juventus-Roma sudamericani a confronto

I giallorossi arrivano oggi a Torino per prepararsi all'attesa gara

Il juventino Conti

Da Costa della Roma

La squadra della Roma giungerà oggi nel primo pomeriggio a Torino. L'allenatore Sarosi ha deciso di anticipare il viaggio di trasferimento dei suoi giocatori per togliere i giallorossi dall'ambiente un po' agitato dei tifosi romanisti, agitato per gli ultimi insuccessi della squadra. Sedici sono gli atleti saliti stamane sul rapido per Torino: Panetti e Tessari; Cardoni, Cardarelli e Losi; Alloni, Stucchi, Giuliano, Marcellini e Guarnacci; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Lojodice e Barbolini. Sarosi potrà scegliere così a piacimento, e pare che intenda decidere soltanto all'ultimo momento, non sappiamo se con l'intenzione di giocare sul fattore sorpresa oppure per altre ragioni. Domani i giallorossi si alleneranno sul campo del Torino.

La Juventus dal canto suo non nasconde alcun segreto; soltanto questa sera verrà comunicata la formazione ufficiale, ma è chiaro che, confermata la disponibilità di Boniperti, l'undici bianconero si presenterà in campo con: Viola; Corradi, Garzena; Emoli, Nay, Montico; Hamrin, Boniperti, Colombo, Conti, Stivanello. Lo stesso schieramento di Palermo con in più il «capitano» e con Caroli a riposo.

Non possono sussistere dubbi che questo incontro Juventus-Roma si preannunci interessantissimo. La squadra giallorossa non pare in un momento di vena, ma basterebbe che qualcuno dei suoi attaccanti trovasse la giornata giusta per sovvertire ogni giudizio: Ghiggia, Nordahl, Da Costa, quest'ultimo in modo particolare, che è con Ghiggia uno dei giocatori più capaci dell'intera squadra.

Juventus-Roma, inoltre, metterà di fronte a confronto diretto due scuole sudamericane: il brasiliano Da Costa e l'argentino Conti. Da Costa viene dal Botafogo. E' un elemento che preferisce il passaggio in profondità per poter sfruttare la sua lunga falcata ed il tiro a rete. Conti, invece, ha completato il suo stile argentino con cinque anni di permanenza sui campi europei; non ha perso l'amore per il «dribbling», anche se sovente sacrifica il suo istinto nell'interesse del gioco pratico. Nella prima parte del torneo Conti aveva l'incarico esclusivamente di «uomo di lancio», con scarse possibilità di manovrare in profondità. Da qualche domenica invece l'italo-argentino può disporre di una maggiore libertà di azione, e si deve ammettere che Conti ha dimostrato doti che prima non si conoscevano, doti da mezz'ala sistemista, pronto a tornar a dar man forte ai difensori e disposto a lanciarsi in profondità per il tiro a goal. Conti si può definire «un argentino europeizzato».

Il Consiglio Nazionale approva la nuova Lega

Oggi la sanzione ufficiale per il professionismo calcistico

Roma, venerdì sera.

Il Consiglio Nazionale delle Leghe, massimo ente calcistico con poteri legislativi, convocato per stamattina a Roma, concluderà sollecitamente i suoi lavori, anche in considerazione del fatto che il più battagliero esponente della Serie C, che all'assemblea straordinaria di Milano aveva dichiarato di appellarsi in sede superiore per la strenua tutela degl'interessi della categoria, si è ravveduto in via conciliativa, rinunciando a chiedere tre membri per il Consiglio direttivo della nuova Lega Nazionale (professionale) anziché due, com'è stato approvato a Milano il 19 dicembre in sede di votazione.

Poiché il Consiglio Federale diede a suo tempo mandato alle maggiori società di elaborare il progetto di regolamentazione della Lega stessa e poiché le norme accuratamente predisposte non risultano contrarie nel senso e nello spirito alle carte federali attualmente in vigore, il Consiglio Nazionale delle Leghe non avrà che da legittimare come prescritto dalla procedura i 24 articoli del nuovo regolamento che entrerà subito dopo in funzione.

E' possibile che oggi i rappresentanti della IV Serie tornino ad agitare la questione delle promozioni che, secondo le loro aspirazioni, dovrebbero essere quattro, mentre i rappresentanti della Serie C insistono per tre; ma ciò non entra nel merito della Lega professionale ed è quindi probabile che le discussioni di competenza vengano rimandate. La materia del nuovo ordinamento del settore professionistico di natura organica, e perciò poco interessante per chi osserva dall'esterno, è già stata trattata ed illustrata quando i delegati delle società di Serie A, B e C dopo decine di riunioni e centinaia di consultazioni, non sempre pacate, si sono raccolti al completo nel salone della Lega Nazionale per l'esame e l'approvazione di merito del testo già faticosamente predisposto. Articolo per articolo e perfino capoverso per capoverso, tutto venne sviscerato e ridiscusso; rettifiche ed emendamenti non mancarono sotto l'esperta ed autorevole guida dello stesso ingegnere Ottorino Barassi che come presidente della Federazione e come presidente dell'Assemblea, ebbe espressioni di lode e di compiacimento per il proficuo lavoro.

Dopo la formalità della ratifica da parte del Consiglio Nazionale delle Leghe, riunitosi appunto oggi a Roma, il regolamento della nuova Lega Nazionale (professionale) entrerà in funzione non appena si articoleranno al Consiglio direttivo l'ufficio di presidenza, la Commissione giudicante e gli altri collegi. Ciò avverrà il prossimo 16 gennaio, quando a Milano si terranno ben quattro assemblee, tre al mattino per ciascuna categoria (Serie A, B e C) ed una generale al pomeriggio. Nelle tre distinte assemblee di categoria verranno nominati i nuovi esponenti per il Consiglio Nazionale delle Leghe e saranno designati i membri che il Consiglio direttivo prenderà in considerazione per la Commissione giudicante, composta dal presidente della Lega e da sei esponenti (due per categoria) più il rappresentante della Federazione e più il rappresentante dell'Associazione Italiana Arbitri. La lotta per la conquista delle molte cariche in palio è da tempo in pieno fervore, sebbene manchino ancora quasi due settimane alle elezioni generali che dovrebbero sancire nella forma e nella sostanza la maggiore autonomia delle società comprese nel settore professionistico.

Stamane invece per la «sanzione dell'istituzione e della regolamentazione della Lega professionale» come è detto all'ordine del giorno, l'atmosfera in via Allegri era quindi delle più calme ed idilliache, così come d'altronde quella che per tutta la giornata di ieri si è respirata nella sala dove si è riunito il Consiglio federale al gran completo (era assente solo Mocchetti).

Nella penultima riunione del Consiglio federale tra le decisioni prese ieri c'è quella di riunirsi ancora una volta il 26 di questo mese.

Jeppson giocherà nel Torino a Milano

Campo Torino prima della partenza dei granata per Castellammare: Tacchi (a sinistra) e Ricagni si ambientano al clima invernale, gentilmente aiutati da Armano e da altri giocatori che non si vedono in fotografia (f. Moisio)

Il Torino è da ieri a Castellammare in raduno collegiale. Baldi ha voluto questo ritiro anche come «portafortuna» per la squadra che si appresta ad affrontare la difficilissima trasferta di Milano. La formazione sarà la solita, quella che ha battuto l'Atalanta domenica scorsa. Jeppson, infatti, sta meglio, mentre Grava non si sente ancora a punto dopo l'infortunio, che lo ha obbligato ad una lunga inattività. Vien confermato così questo schieramento: Rigamonti; Gasser, Brancaleoni; Bodi, Grosso, Rimbaldo; Arce, Armano, Jeppson, Ricagni, Tacchi. Bodi sarà l'«uomo anti-Schiaffino», e Armano giocherà un po' arretrato. Questa la tattica dei granata per la partita con i campioni rossoneri.

* *

Dopo l'allenamento di ieri curato all'Arena (in condizioni discrete di tempo, un pallido sole è spuntato dopo la nebbia, la neve e la pioggia dei giorni scorsi), l'allenatore del Milan Viani ha deciso di escludere dalla formazione il terzino Beraldo e l'attaccante Bredesen. Beraldo ha detto di sentirsi un po' affaticato tanto da gradire un turno di riposo; perciò Viani provvederà a rischierare Maldini che sembra in ottima forma. L'interno norvegese invece è assai migliorato in questi giorni; ma poiché il terreno allo stadio San Siro sarà un po' pesante è stato ritenuto opportuno evitare il rischio di una riacutizzazione della storta alla caviglia che da tempo affligge l'interessato.

Galli sostituirà così Bredesen con la speranza che il goal decisivo inflitto alla Lazio, poco prima del fischio di chiusura, abbia avuto il potere di placare quel folto gruppo di tifosi che ha sempre fischiato sistematicamente l'ex giallo-rosso.

Lo schieramento che affronterà il Torino sarà pertanto questo: Soldan; Fontana, Maldini; Liedholm, Zannier, Bergamaschi; Mariani, Galli, Bean, Schiaffino, Cucchiaroni.

La preparazione di ieri è stata caratterizzata da qualche diversivo perché dopo i consueti esercizi e i soliti palleggi dodici titolari si sono ripartiti in due squadre — difensori contro attaccanti — per una vivace partita di pallacanestro culminata poi in un movimentato incontro di rugby. Risultato finale 5 a 5, con divertimento per tutti, protagonisti e spettatori, a causa del terreno sdrucciolevole che provocava scivoloni e capitomboli.

Fino a domenica il rettangolo di gioco di San Siro sarà oggetto di cure particolari affinché possa presentarsi nelle migliori condizioni possibili al momento della partita.

Si è aperto ieri a Firenze il secondo corso del nucleo addestramento giovani calciatori organizzato dal centro tecnico federale della F.I.G.C.

Date fisse e da stabilirsi per la Nazionale azzurra

ROMA, venerdì sera.

In base alle decisioni del Consiglio Federale della F.I.G.C. sono stati fissate le date dei seguenti incontri: 25 aprile Italia-Irlanda, 4 dicembre (a Belfast) Irlanda-Italia. Entrambe le partite avranno valore di qualificazione per la Coppa del Mondo.

Per gli incontri con il Portogallo invece non vi è stata ancora una decisione, e si sta discutendo per la decisione dei giorni in cui il doppio confronto dovrà svolgersi e per le sedi da scegliere.

L'Egitto ha poi fatto una richiesta per ottenere lo spostamento della partita in programma a Pescara il 12 maggio contro la nazionale B italiana, ma la nostra Federazione si è riservata di decidere dopo aver interpellato la Jugoslavia. Infatti per quel giorno si dovrebbe effettuare il match di ritorno fra gli azzurri e gli jugoslavi nell'ambito della Coppa Internazionale.

I «goals misteriosi» di Lascia e raddoppia

La domanda da 2 milioni 560.000 lire rivolta ieri sera al candidato Da Prato nella rubrica televisiva, sugli argomenti calcistici, era la seguente: «Nel campionato 1954-55 l'incontro Inter-Fiorentina, giocato a Milano il 23 gennaio 1955, venne vinto dalla Fiorentina per 5 a 2. Chi furono i segnatori delle reti?».

Il concorrente si è rifiutato di rispondere, asserendo che nei suoi accordi con la tv egli non aveva elencato — come argomenti di domanda — i marcatori delle partite di campionato italiano. E' da notare che in ogni caso si tratta di una domanda trabocchetto poiché nessuno può ricordare tutti i marcatori del campionato italiano. A titolo di curiosità può essere interessante sapere che la risposta esatta sarebbe stata:

Hanno segnato Bernardini (I.), autorete; Bizzarri (Fior.), Virgili (F.) su rigore; Bizzarri (F.); Brighenti (I.); Lorenzi (I.); Virgili (F.); Brighenti

ULTIME NOTIZIE

Tra i ribelli del P.C.I.

Vezio Crisafulli, giurista e professore universitario, è stato il candidato del partito comunista per i giudici della Corte Costituzionale di nomina parlamentare

Il pittore Domenico Purificato, un altro degli intellettuali dimissionari

Il critico letterario Gaetano Trombatore, dimissionario insieme al collega Sapegno

L'architetto Claudio Longo, un altro noto esponente

Divampa la polemica sulla tragedia del Bianco

Le guide di Chamonix espellono Lionel Terray

Il famosissimo scalatore aveva accusato i colleghi di avere impedito la sua marcia verso i due sperduti sul Grand Plateau - "Potevano essere salvati„ afferma Terray, il quale oggi replicherà al provvedimento in una conferenza-stampa

(Nostro servizio particolare)

Chamonix, venerdì sera.

La conclusione della tragedia del Monte Bianco continua a sollevare polemiche e recriminazioni.

Ieri il noto scalatore Lionel Terray aveva fatto dichiarazioni ad un radiocronista svizzero con le quali accusava, in sostanza, le guide di Chamonix di non aver intrapreso assolutamente nulla per portare aiuto a Jean Vincendon e François Henry. Tra l'altro egli aveva detto che il 27 e il 28 dello scorso mese di dicembre sarebbe stato possibile raggiungere con gli sci il Grand Plateau e salvare probabilmente i due sfortunati alpinisti. Ma le guide di Chamonix non solo si sarebbero rifiutate di mettersi a sua disposizione, ma gli avrebbero addirittura impedito di iniziare la sua marcia sul Monte Bianco.

«Quando finalmente — ha affermato Terray — potei iniziare l'ascensione del Monte Bianco le condizioni del tempo erano divenute cattive per cui non è stato possibile raggiungere il luogo della disgrazia».

Come si poteva prevedere, le affermazioni di Lionel Terray hanno suscitato aspre polemiche negli ambienti alpinistici di Chamonix. Il giornale Dauphiné Libéré di Grenoble pubblica un lungo comunicato emesso dall'Associazione delle guide di Chamonix che si mostrano molto indignate di quanto ha affermato Terray. Lo stesso giornale annuncia, in un'altra edizione, che le guide di Chamonix hanno deciso di espellere dalla loro associazione Lionel Terray, il cui contegno durante tutta la faccenda del Monte Bianco è stato deplorevole».

Lionel Terray sembra tuttavia non darsi per vinto poiché a quanto risulta ha indetto per oggi pomeriggio una conferenza-stampa nel corso della quale si ripromette di fare interessanti «rivelazioni».

Altre discussioni si stanno facendo sulle operazioni di soccorso: l'elicottero è utilizzato in certi casi, ma non si può fare un affidamento assoluto sulla sua efficacia. Ha salvato gli otto soccorritori che si erano rifugiati nella Capanna Vallot, ma non i giovani Vincendon e Henry, i quali, forse, avrebbero potuto essere salvati — come dice Terray — se una cordata fosse stata organizzata fin dal 28 dicembre, quando il tempo lo consentiva.

Ciò non venne fatto, invece, probabilmente perché si aveva troppa fiducia nell'elicottero. Il tentativo venne compiuto, ma il «Sikorsky 58» precipitò proprio vicino a coloro che doveva soccorrere. Si pensa che due siano i motivi dell'incidente: 1) la elica sollevava una nube di nevischio, tale da rendere nulla la visibilità al momento dell'atterraggio; 2) il terreno era infido a causa dei crepacci e della neve fresca. Di questi due elementi, disgraziatamente, non fu tenuto conto, e il tentativo del «Sikorsky» fallì.

Tuttavia, si osserva, incidenti come quello occorso a Vincendon e ad Henry sono rari. Di massima le cordate sono composte di parecchie persone; quando uno dei componenti si trova in difficoltà gli altri lo assistono e qualcuno viene mandato a valle a dare l'allarme. In ogni località di montagna è affisso un elenco delle persone da avvertire in caso di incidenti, e queste provvedono a mettere immediatamente in azione il dispositivo di soccorso. Le cordate di salvataggio vengono costituite di gli esperti, ricorrendo alle guide e agli alpinisti; la gendarmeria viene ad informare l'esercito perché faccia intervenire gli elicotteri, se ciò si rendesse necessario.

l. f.

Il truce uxoricidio del contadino di Arezzo

La donna morì assiderata nel burrone di 400 metri

Tramutato in arresto il fermo di Domenico Galastri - Dopo avere ferito la moglie a colpi di matterello la trasportò in campagna gettandola poi ancora viva nel precipizio - La confessione dell'assassino

Arezzo, venerdì sera.

E' stato finalmente chiarito il mistero che circondava la morte di Cecilia Cavigli, la donna trovata cadavere la mattina del 26 dicembre scorso in un precipizio situato nei pressi di Bibbiena, in Casentino. Il marito della sventurata, Domenico Galastri, di 52 anni, che si trovava in stato di fermo da cinque giorni, è stato ora incriminato con mandato di cattura sotto l'accusa di omicidio volontario e più volte aggravato.

In un primo momento si era pensato che la donna si fosse uccisa gettandosi nel profondo burrone e non si escludeva nemmeno il caso della pura e semplice disgrazia. Ma i primi dubbi sorsero dall'esame sommario del cadavere effettuato dal prof. Barni dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Siena, esame che precedette la vera e propria necroscopia eseguita successivamente.

La Cavigli era stata rinvenuta da un boscaiolo che per caso passava da quei paraggi. La disgraziata giaceva riversa fra i sassi e gli sterpi. Aveva compiuto un pauroso volo di quattrocento metri, ma il cadavere non presentava, almeno in apparenza, lesioni di eccezionale gravità. Si rilevò poi che la caduta della donna era stata attenuata da un grosso cespuglio sporgente poco oltre la metà del dirupo.

Cecilia Cavigli era misteriosamente sparita da casa e si era allontanata — almeno così si credette in un primo tempo — mentre il marito dormiva. Tutto il paese aveva preso parte alle ricerche. Il bosco venne battuto a palmo a palmo, ma della scomparsa nessuna traccia. Il ritrovamento del tutto occasionale doveva avvenire, come si è detto, cinque giorni dopo.

La vittima, sempre secondo le voci che circolavano, avrebbe dato segni, nei giorni che precedettero la sua «fuga», di una alterazione psichica, derivata da una preoccupazione che si era andata a mano a mano ingigantendo, e cioè: la presunta anormalità di un nipote, nato nei giorni precedenti a Pelago. Ma non tardarono a sorgere voci che fra marito e moglie esistessero dei gravi contrasti. Da qui il «fermo» del Galastri che è stato sottoposto, in questi giorni, a numerosi interrogatori da parte dei carabinieri e dei magistrati inquirenti. Al termine dell'ultimo di questi colloqui il Galastri avrebbe confessato pienamente il suo crimine.

La sera in cui scomparve la consorte il marito avrebbe avuto con lei un ennesimo diverbio. La discussione degenerò fino al punto di diventare vera e propria baruffa. I due coniugi passarono dalle parole ai fatti e il Galastri, uomo massiccio e di una forza non comune, nonostante i suoi 52 anni, picchiò con violenza la moglie. Nell'alterco sembra abbia fatto apparizione un tagliente falcino, reperito poi dai carabinieri, dopo il fermo dell'uomo, insieme a un matterello da cucina e ad un acuminato spiedo, i cui segni si sono trovati sulla testa della vittima.

Cecilia sotto i colpi del marito stramazzò al suolo. Fu allora che il Galastri, in preda a furore e a paura, architettò il diabolico piano per sbarazzarsi del corpo della consorte. Un profondo precipizio, quello di Mulino Gabrino, a circa mezz'ora di cammino dalla casa del delitto, pareva fatto apposta per nascondere il cadavere. Senza rendersi conto se la moglie fosse già morta, si caricò sulle spalle il corpo esanime e lo trasportò fino alla forra con una estenuante marcia, nel cuore della notte: una marcia che soltanto un uomo della forza eccezionale e per giunta in preda alla più furiosa esasperazione avrebbe potuto portare a termine.

La donna venne precipitata nel burrone, in fondo al quale doveva essere poi trovata.

Un particolare raccapricciante e che sembra avvalorato dall'esito del primo sommario esame del cadavere, è che la vittima sarebbe deceduta per assideramento e non per le lesioni che le sono state riscontrate. Questa ipotesi è data dal fatto che nel momento in cui fu gettata nel baratro essa sarebbe stata ancora in vita. Dal punto in cui la donna cadde essa si sarebbe trascinata per una cinquantina di metri e avrebbe raggiunto un grosso masso, dietro il quale probabilmente avrebbe tentato di trovare riparo dal freddo. Sarebbe però spirata qualche ora dopo, per assideramento.

Il Consiglio dei Ministri riunito al Viminale

ROMA, venerdì sera.

La riunione del Consiglio dei Ministri ha avuto inizio alle ore 11.

Precedentemente l'on. Segni si era intrattenuto con il Ministro del Bilancio on. Zoli (presumibilmente sui problemi relativi alla preparazione dei preventivi dello Stato e all'integrazione del Senato). In seguito ha avuto un colloquio con il sottosegretario al Lavoro on. Delle Fave.

Un furioso incendio ha distrutto uno stabilimento industriale a San Carlos, in California. I depositi di prodotti chimici hanno alimentato le fiamme contro le quali i vigili del fuoco hanno lottato invano (Telefoto)

Gli scienziati la chiamano "1956 H„

In aprile la nuova cometa splenderà più di una stella

A quell'epoca sarà nel perielio, vicinissima (relativamente) al Sole, e i gas e i corpuscoli della sua coda si accenderanno di bagliori fluorescenti ed elettronici - Forse la Terra entrerà nel suo strascico, ma non c'è niente da temere

ROMA, venerdì sera.

La cometa avvistata nel novembre scorso dagli scienziati belgi e tenuta d'occhio attualmente dagli osservatori astronomici di tutti i continenti, ha già una sigla e un nome. Gli scienziati la chiamano con una sigla misteriosa per il profano, «1956 H», di cui però non è difficile svelare il significato riposto. Essa indica, con il numero 1956, che la cometa è stata avvistata l'anno scorso e la lettera H, ottava dell'alfabeto, ricorda che la nostra è l'ottava di quelle segnalate nel 1956. Il suo nome, invece, è di più pronta comprensione: si chiama «Arend-Roland», in omaggio ai due scienziati che per primi l'individuarono.

Delle otto comete avvistate nel 1956, questa è senza dubbio la più interessante, considerato il suo itinerario. Così, mentre le sue sette sorelle sono passate per i cieli assolutamente inosservate dal grosso pubblico e non hanno interessato che gli occhi gelidi dei telescopi, questa si impone oggi ad una più vasta attenzione. Al suo apparire, il 6 novembre dello scorso anno, davanti ai telescopi dell'Osservatorio di Bruxelles, essa non sembrava che una stellina debolissima, della grandezza definita, secondo le misure astronomiche, «dodicesima», cioè invisibile a occhio nudo; la nebulosità che circondava la sua testa era quasi impercettibile e appena accennata era la sua coda.

Ma poi, quando gli scienziati — dapprima i belgi, e poi i giapponesi, i finlandesi, gli inglesi — disegnarono la sua orbita, il suo itinerario, che per ora è soltanto «preliminare», cioè da mettere a punto e da controllare definitivamente e forse da correggere, apparve evidente che la cometa sarebbe passata alla distanza minima dal sole, cioè sarebbe entrata nel perielio — e ciò nella prima metà di aprile — e avrebbe incrociato l'orbita della Terra.

Ancora oggi la viaggiatrice degli spazi non è visibile a occhio nudo; ma via via che si avvicinerà al sole la sua grandezza e la sua luminosità diverranno maggiori. Provenendo dalle immense profondità dello spazio, essa si avvicinerà al sole, da cui dista in questo momento circa 280 milioni di chilometri, sino ad esserne distante soltanto quaranta milioni di chilometri. Altrettanta è la distanza che ora la divide dalla Terra, ma alla metà di aprile, quando passerà alla distanza minima dal sole, sarà relativamente vicinissima alla Terra. Il nostro pianeta dista dall'astro, come si sa, cinquanta milioni di chilometri, e perciò, a quell'epoca, la cometa entrerà nella nostra orbita e forse la sua coda — è un ammasso di corpuscoli e di gas che quando la pellegrina dei cieli giungerà nelle vicinanze del sole, accenderà luminosissime vibrazioni fluorescenti ed elettriche — sarà attraversata dalla Terra. Allora la cometa sarà visibilissima, apparirà di decima grandezza e il suo splendore sarà superiore a quello delle stelle di prima grandezza.

Queste informazioni sono state fornite dal prof. Armellini, direttore dell'Osservatorio astronomico di Monte Mario, il quale ha smentito, fra l'altro, che l'ammasso di meteore che punta sul sole viaggi alla fantastica velocità di 580 chilometri al secondo, e ha confermato che, sia nel caso che la Terra entri nella sua coda, e sia in quello, che tuttavia non potrà verificarsi, che il corpo della cometa entri in collisione con il nostro pianeta, non ci sarà alcun pericolo per gli uomini.

Grave denuncia d'uno scienziato inglese

Effetti sull'uomo della bomba «H»

La radioattività produce notevoli mutamenti nell'organismo - Le tracce di «radio cesio» in misura cospicua - Erbe e latte contaminati

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, venerdì sera.

Lo scienziato atomico Rotblat ha rivelato ieri sera i risultati di una serie di esperimenti da lui compiuti allo scopo di stabilire gli effetti sull'organismo umano delle esplosioni nucleari. Egli ha studiato i mutamenti avvenuti nel proprio organismo dall'inizio degli esperimenti con la bomba H e vi ha scoperto un impressionante aumento della radioattività. Il prof. Rotblat ha accertato che prima che gli esperimenti H cominciassero non vi era traccia nel proprio corpo di «radio cesio»: ora questa sostanza è presente in misura cospicua, ed è essa che ha fatto salire oltre il livello naturale la «radio-attività interna».

I risultati delle ricerche eseguite da Rotblat sono apparsi, ieri, in un numero straordinario della rivista scientifica «New Scientist» e hanno creato comprensibile impressione in tutti gli ambienti. I dati presentati da questo illustre scienziato nucleare britannico (il quale partecipò, durante la guerra, alla costruzione, a Los Alamos, della prima bomba atomica) smentiscono le teorie sostenute da vari governi secondo cui gli esperimenti con la bomba H non presentano alcun pericolo per l'umanità. Rotblat non afferma direttamente il contrario, ma sostiene che questa celere formazione di «radio cesio» crea nell'organismo una situazione nuova, misteriosa, che, sia dal punto di vista della salute che da quello biologico, potrebbe rivelarsi satura di grandi pericoli.

Il prof. Rotblat è quasi certo che questa apparizione di «radio cesio» nel proprio organismo origini dal latte di mucche nutrite di «erba contaminata». La teoria non è nuova e precedenti inchieste in Inghilterra hanno mostrato l'esistenza di questo allarmante processo. Le esplosioni nucleari provocano «precipitazioni radio-attive»: queste precipitazioni contaminano certi tratti di terreno — soprattutto quelli elevati — e quindi l'erba che vi cresce: le mucche mangiano questa erba e il loro latte contiene una «percentuale di radioattività» assai maggiore di quella naturale.

Il prof. Rotblat, da qualche anno in qua, si è dedicato completamente allo studio degli effetti biologici delle radiazioni nucleari e adesso è direttore della «sezione di fisica» del grande ospedale londinese Saint Bartholomew. Egli è inoltre vice presidente esecutivo della «Associazione scienziati atomici». I risultati delle sue ricerche riaprirebbero ora la grave questione degli effetti delle esplosioni nucleari sull'organismo umano. Rotblat ha mostrato che fenomeni nuovi, e forse pericolosi, si sono prodotti dall'inizio degli esperimenti H. Soprattutto, si dovrà riesaminare il problema del «latte contaminato» e dei possibili danni che esso può infliggere ai bambini.

Mario Ciriello

Dichiarazioni del sen. Reale

(Segue dalla 1a pagina)

con cui Eugenio Reale è ripartito per Roma.

— Ha ricevuto consensi e segni di solidarietà?

— Ho avuto moltissimi consensi da parte di vecchi e giovani compagni di tutta l'Italia. Non avrei mai pensato che il mio atteggiamento potesse avere un'eco così vasta e profonda in tutto il partito.

— Dato che tutto lascia prevedere che sarà mantenuto il provvedimento di espulsione, costituirà ella un nuovo partito o svolgerà la sua azione nel PSI?

— Decideremo il da fare con i compagni che mi sono più vicini e che mi seguono nella battaglia iniziata contro il clan togliattiano. Come ho già detto, un partito socialista democratico unificato non può non esercitare su tutti una grande attrattiva.

— Quando ha capito che vi era un'inconciliabilità assoluta fra la sua concezione comunista e la politica dell'onorevole Togliatti?

— Il convincimento che la politica di Togliatti portasse il partito alla rovina si è accentuato negli ultimi tempi: l'atteggiamento preso dalla direzione del partito comunista verso i fatti di Polonia e di Ungheria mi ha determinato a formulare le mie critiche con estrema chiarezza.

— Crede alla possibilità ed alla vitalità di un movimento comunista indipendente da Mosca? E potrebbe tale movimento stabilire dei contatti con il titoismo e con il movimento di Gomulka?

— Certamente. Il partito deve essere assolutamente indipendente dalla politica di Mosca. Con Varsavia e con Belgrado, trattandosi di movimenti comunisti nazionali, il partito potrebbe avere rapporti particolarmente cordiali, pur senza interferire nella politica di questi Paesi.

— Vuole darci il suo giudizio sulle ultime dichiarazioni di Krusciov, favorevoli al ripristino dello stalinismo?

— Le dichiarazioni di Krusciov, quelle al giornale cecoslovacco Rude Pravo e quelle di Capodanno, sono estremamente gravi. I fautori della «via nazionale per il socialismo» sono considerati «nemici dell'Unione Sovietica» e lo stalinismo viene così riabilitato in pieno. Se non vi saranno presto nuove prese di posizione in senso contrario, il che non è da escludere, poiché Krusciov ci ha abituati a questi colpi di scena, il partito si troverà a dover fare fronte a una situazione molto difficile. Le imbarazzate spiegazioni di Pajetta lo provano. Ma Togliatti e i suoi finiranno per allinearsi disciplinatamente, come sempre.

Crescenzo Guarino

Morte misteriosa di due donne nel Senese

Siena, venerdì sera.

La polizia sta indagando per accertare le cause del decesso di due donne trovate cadaveri in provincia di Siena.

Il primo caso è accaduto in località Chiusure dove in una fonte è stato ieri ritrovato il corpo della 60enne Irma Grassi, residente nella zona. Sono in corso interrogatori, mentre è stata disposta l'autopsia ed il prelevamento di reperti.

L'altro caso è avvenuto a Pienza dove in una fonte, a tre chilometri dall'abitato, è stata ritrovata cadavere la 15enne Annamaria Cioli. La ragazza era uscita nel pomeriggio di Capodanno e da quel momento non aveva più dato notizie di sé. Alcuni coloni che avevano battuto la campagna per un giorno e mezzo, hanno trovato ieri il cadavere attirati dai latrati dei cani della giovane.

Cinque bimbi colpiti da parotite a Castelnuovo S.

Alessandria, venerdì sera.

Cinque bimbi di Castelnuovo Scrivia sono colpiti da parotite. Le autorità hanno adottato energiche misure profilattiche per impedire il diffondersi del morbo.

Il servizio aereo Roma-Catania
La LAI non ha abolito lo scalo di Reggio C.

ROMA, venerdì sera.

L'ufficio stampa della L.A.I. smentisce tutte le notizie pubblicate stamane, riferentisi alla sospensione a tempo indeterminato del servizi di linea Roma-Reggio Calabria-Catania. Si precisa che lo scalo di Reggio Calabria è stato omesso ieri e verrà omesso oggi per la assoluta impraticabilità del campo.

Poiché le condizioni del tempo migliorano, lo scalo di Reggio Calabria sarà ripreso da domani. Il servizio Roma-Catania è sempre in vigore.

Ricoperte di ghiaccio le strade dell'Acquese

Acqui, venerdì sera.

Il ritorno del termometro al di sotto dello zero ha fatto sì che le strade di tutto l'Acquese e valle Bormida siano ricoperte da una patina grigia, spessa in alcuni punti parecchi centimetri, che rende pressoché impossibile la circolazione.

Diversi autocarri e macchine sono già usciti di strada, fortunatamente con danni alle carrozzerie soltanto, e nessun ferito tra i guidatori; però il persistere di tale situazione si fa sentire con insistente disagio, perché il traffico è parzialmente paralizzato. Anche i servizi di autotrasporti ancora in funzione subiscono notevoli ritardi. Molte linee sono state addirittura soppresse.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	3	4
VALORI DI STATO		
Rendita 3½ (1906)	[illegible]	[illegible] 70
» » cont.	[illegible]	[illegible]
Rendita 3½ (1902)	[illegible]	[illegible] 75
Rendita 5%	[illegible]	[illegible]
» » cont.	[illegible]	[illegible] 70
Redimibile 3½	[illegible]	[illegible]
» cont.	[illegible]	[illegible] 75
Redimibile 5%	[illegible]	[illegible]
» cont.	[illegible]	[illegible]
Ricostruzione 3½	[illegible]	[illegible]
» cont.	[illegible]	[illegible]
Ricostruzione 5%	[illegible]	[illegible]
» cont.	[illegible]	[illegible]
Riforma Fond. 5%	[illegible]	[illegible]
Cr. R. 5% Trieste	[illegible]	[illegible]
B.T.N. 5% 1959	[illegible]	[illegible]
» 5% 1960	[illegible]	[illegible]
» 5% 1961	[illegible]	[illegible]
» 5% 1962	[illegible]	[illegible]
» 5% 1963	94 —	[illegible]
» 5% 1964	[illegible]	[illegible]
» 5% 1965	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 5½	90 75	90 75
I.R.I. ('54) 6%	93 —	93 50
I.R.I. sid. 6%	93 50	93 50
I.R.I.-Mare 4%	86 50	86 50
I.R.I.-Mare 5%	99 40	99 40
I.R.I.-Ferro 4½	250 —	250 —
» » azioni	120 —	120 —
I.R.I.-Ferro 6% '48	150 —	150 —
» » azioni	105 —	[illegible]
I.R.I.-Elettr. 5%	98 —	[illegible]
I.R.I.-Elettr. 6%	111 —	[illegible]
I.R.I.-Elettr. 5%	87 50	[illegible]
Elfer (58) 4½	88 50	[illegible]
Elfer (57) 5%	94 25	[illegible]
FF. SS. 5%	86 75	[illegible]
» » 5% ('58)	86 75	[illegible]
» » 5% ('55)	87 30	[illegible]
C. C. O. P. 5%	93 175	[illegible]
S. Paolo 5%	91 —	[illegible]
» 6%	94 —	[illegible]

	3	4
S. Paolo 3½	84 —	84 —
Miglioram. 5%	81 —	81 —
C.I.S. Sicil. 5%	99 —	99 —
Cr. F. Sicilia 5%	85 —	85 —
C.I.S. Napoli 5% I	92 50	92 50
» Napoli 5% II	92 50	92 50
» Napoli 5% III	91 50	91 50
I.F.U. Edison 6%	96 50	96 50
Italia 6% vent.	93 40	93 70
I.M.I. (XI) 5%	97 50	97 50
I.M.I. (XII) 6%	93 25	94 15
I.M.I. (XV 1° 2° 3°)	94 10	94 60
I.M.I. (XVIII) 6%	92 95	92 90
I.M.I. (XIX) 6%	93 10	93 25
Terni ('53) 5%	92 —	92 —
» ('57) 5%	91 50	91 50
Fiat 6%	97 50	97 50
Fiat 6% 1956	97 25	97 50
Pirelli 6%	97 75	97 75
Olivetti ('48-'49) 7%	101 —	102 —
» ('50) 7%	102 —	102 —
» ('52-'53) 7%	102 75	101 25
Magneti ('48) 7%	100 40	100 40
» ('49) 7%	100 50	100 50
» ('50) 7%	100 50	101 —
Breda 7%	102 —	102 —
Viberti 7%	102 50	100 —
» 7% ('50)	104 —	104 —
Gen.-Genova 7%	103 —	103 50
Westinghouse 7%	101 60	101 —
Sade 6%	95 —	95 —
Ferrara 7%	99 50	99 50
De Angeli-Frua 6%	85 —	86 —
Cartiere Ital. 7%	102 —	102 —
Celene 6%	101 —	101 50
Meridelettr. 6%	96 —	96 —
Vizzola 6%	93 75	93 75
Stipel 6%	99 80	99 80
Timo 6%	95 —	95 —
Teira 5%	93 —	93 —
Terni 6%	93 50	93 60
Ilva 6%	97 30	93 50
Emo El. 6%	93 40	95 —
Sip 6%	97 70	98 70
Pibigas 6,50%	99 50	99 50
Ibelmer 3½	90 —	90 —

A TORINO — Il settore dei titoli di Stato e quello delle obbligazioni continuano a presentare una vivace prevalenza di compere su prezzi nettamente sostenuti. Il comparto azionario, pur presentando la mancanza di affari a termine, rivela una relativa vitalità su una traccia di diffuso miglioramento.

Sono da segnalare i progressi particolari segnati dalle Sip, dalle Italgas, dalle Fiat, dalle Montecatini, dalle Anic e dalle voci elettriche e finanziarie del gruppo. Sui rimanenti titoli oggetto di trattazione, l'equilibrio è consolidato con facilità, con modesti accenni [illegible].

Diritti Sip 35.

Lane Borgosesia 9800; Viscosa 14[illegible]; Monte Amiata 2960; Montecatini 3948; Assicuraz. Generali 21.800; Stet 2461; Ferrovie Merid. 1860; Finelettrica 1000; Ilva 550; Terni 519-520; Finsider 639-640; Nebiolo 19,[illegible]; Fiat 1539-1542; P.C.E. 10,4; Unes 725; Sip 1545; Meridelettrica 1540; Sade 1265; Incet 725; Italgas 1460-1465; Snia 2006; Rumianca 1480; Anic 2080; Montecatini 3915; Liquigas 390; Pibigas 255; Risanamento 5800; Immobiliare 580.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 625,25; doll. canadese 670,75; franco svizzero 147; scellino austriaco 24; fiorino olandese 164,50; franco belga 12,20; franco francese 162,50; sterlina G. B. 1646; marco germanico 148.

Prezzi informativi delle valute raccolte fuoriborsa: sterlina oro [illegible]-7100; marengo 4950-5150; sterlina unitaria [illegible]; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 148,00-148,50; franco francese 155-158; oro fino 715-725; argento [illegible].

A MILANO — La settimana termina con una riunione sempre bene intonata. L'interesse del denaro sembra tuttavia spostarsi dagli elettrici, che vengono lievemente appesantiti da taluni realizzi, ai titoli a larga base azionaria come Fiat e Cotini, i quali, invece, progrediscono di una significativa frazione. Resistenti i mercuriferi Amiata e Siele; in ulteriore progresso la Rinascente e la Eridania.

Nel comparto del reddito fisso, largo denaro, che migliora sensibilmente i Buoni del Tesoro novennali e i titoli statali.

Trascurati i cambi liberi.

Prezzi: Generali 21.800; Fibre 2380; Viscosa 1480; Finsider 638; Montecatini 3916; Centrale 2280; Fiat 1540; Nebiolo 19,05; Edison 2635; Sip 1539; Terni 519; Unes 734; Stet 2457; Romana Zuccheri 801; Anic 2045; Snia 2061; Italgas 1460; Rumianca 1484; Burgo 14.100; Italcementi 15.175; Pirelli 3380; Pirelli e C. 2965.

A GENOVA — Mercato molto animato con affari anche durante il corso della seduta e non solo per la compilazione del listino per contanti. Ancora in guadagno i titoli del gruppo Finsider, la Cotini, la Fiat e, fra i locali, l'Acquedotto Galliera. In leggera flessione, invece, NAI e alcuni elettrici.

Prezzi: Finsider 635; Ilva 552,50; NAI 18,575; Cotini 3915; Fiat 1539; Edison 2645; Sip 1550; Galliera 1162.

A FIRENZE — Il listino di Firenze contiene prezzi solo per fine corrente. Gli scambi effettivamente svolti, riguardano: Montecat. 3925; Fiat 1541; Centrale 2215; Ferrovie Meridionali 1635.

Escono dal Canale tredici navi bloccate

Porto Said, venerdì sera.

I funzionari delle Nazioni Unite hanno annunciato ieri che tredici navi rimaste bloccate nel Canale di Suez per due mesi ne usciranno domattina. La decisione è stata presa nel corso di una riunione del gen. Wheeler che per conto dell'ONU dirige le operazioni di sgombero nell'istmo con i comandanti delle navi.

LO SCANDALO NICOLAY

E' stata scarcerata anche la signora Feola

In carcere rimane uno solo dei fermati, il "conte„ Francesco Canale al quale è stata negata la libertà provvisoria

Genova, venerdì sera.

Stamane anche Laura Feola, la dama dello scandalo borsistico Nicolay-Sfar, uscirà dalle carceri di Marassi. La sezione istruttoria della Corte di Appello ha revocato l'ordinanza del consigliere istruttore presso il Tribunale, dott. Moreno, che aveva rigettato la istanza di libertà provvisoria presentata dal legale della donna. Così è stata ordinata la scarcerazione dell'imputata «se non detenuta per altra causa».

Essendo stata la signora Feola privata della libertà dal settembre scorso unicamente per la vicenda Nicolay-Sfar, essa oggi sarà scarcerata.

Come è noto la signora era stata accusata di millantato credito presso tre ministri nella famosa operazione «Zuccherificio del Sannio», per la cui costruzione i vari amministratori speravano di ottenere un finanziamento di un miliardo e mezzo dalla Cassa del Mezzogiorno. La Feola ha sempre respinto, presso i magistrati inquirenti, gli addebiti, asserendo di avere agito in buona fede. Così, meno il «conte» Francesco Canale, ormai tutti gli imputati della vicenda Nicolay-Sfar hanno beneficiato della libertà provvisoria. Al Canale la scarcerazione per ora è stata negata.

Un cane strappa il padrone alla morte

Biella, venerdì sera.

Il contadino Giuseppe Perazzelli, di 61 anno, residente alla periferia della città, è stato salvato da morte per assideramento dal suo cane.

Uscito alle 5 di stamane per recarsi al mercato, ad un certo momento il Perazzelli s'era accasciato al suolo privo di sensi in seguito a malore, e sarebbe appunto morto di freddo se l'animale, un cane lupo chiamato «Tom», non fosse tornato istintivamente alla cascina, mettendo in allarme con i suoi furiosi latrati un garzone, che lo seguiva riuscendo così a soccorrere il Perazzelli prima che fosse troppo tardi.

Il vecchio contadino è stato ricoverato in una casa di cura, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Scontro violentissimo fra due auto a Ronco Scrivia

Ronco Scrivia, venerdì sera.

Un altro grave incidente stradale si è verificato sulla camionale Genova-Valle del Po, all'altezza del Km. 26,380, in località Isolabuona di Ronco Scrivia. Una «1100» guidata dal quarantenne Edoardo Bettinzoli, da Cremona, ha urtato con estrema violenza, per cause non ancora accertate, contro l'autobotte guidata dall'autista Paolo Carmelli da Alessandria. In seguito all'urto la autovettura veniva sbalzata a lato della strada e si rovesciava, sfasciandosi completamente nella parte anteriore; mentre il Bettinzoli rimaneva prigioniero tra le lamiere contorte.

L'autista dell'autobotte e altre persone si precipitavano in soccorso del guidatore della «1100» e dopo non poca fatica riuscivano a estrarlo dall'auto. Per mezzo di una macchina di passaggio il poveretto veniva trasportato all'ospedale di Borgo Fornari, ove un sanitario gli riscontrava gravissime ferite per cui veniva ricoverato con prognosi riservata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

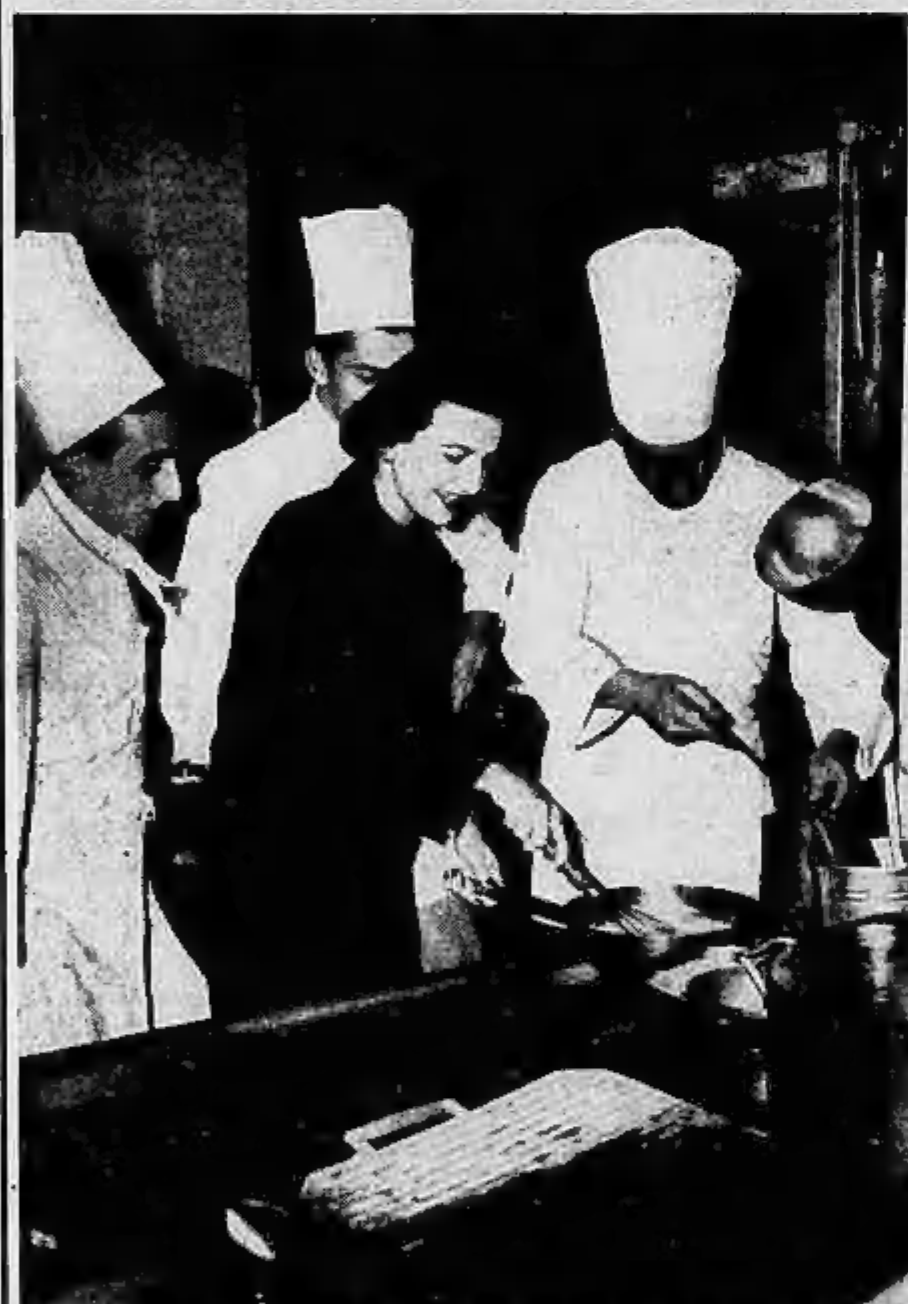
TORINO - Anno XI - N. 4
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
4-5 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Prigioniero dell'auto in fiamme il guidatore

Una delle innumerevoli sciagure della strada che hanno funestato le feste di Natale negli Stati Uniti. Alla periferia di Chicago, in seguito ad una brusca sterzata, un'auto è andata a cozzare contro la parte posteriore di un'altra macchina. Il guidatore, estratto dall'auto in fiamme, è stato assistito da un agente di polizia e da un passante, ma era ormai in fin di vita ed è morto poco dopo all'ospedale. Altre 800 persone sono morte in incidenti stradali durante le feste.

Una cuoca di eccezione

La « Signora America '57 », la più bella e brava massaia degli Stati Uniti, dà un saggio della propria abilità nella cucina di un albergo di Ginevra

E' la vera «Miss Francia»?

La diciottenne Geneviève Zanetti, che nella notte di Capodanno è stata proclamata «Miss Francia». D'origine italiana, Geneviève era già detentrice del titolo di «Miss Parigi». Un'ora dopo questa elezione, un'altra giuria ha attribuito il titolo di «Miss Francia» alla signorina Hélène Muris, già «Miss Vandea». I due comitati organizzatori del concorso si contestano la validità delle elezioni. (Publifoto)

Giovanna di Napoli

Il principe aggredito

XXI. — Sposata a 13 anni, contro il suo desiderio, quando era l'amante di Roberto di Cabane, al principe Andrea d'Ungheria, la regina di Napoli, Giovanna I, diventa poi l'amante del bel Bertrando Artus. Quando Andrea riesce a farsi elevare dal Papa al rango reale, Giovanna e Bertrando capeggiano una congiura contro Andrea. Una sera, nel convento di San Pietro a Maiella, presso Aversa, dove la regina, il principe consorte e il loro seguito si coricano per una notte, Andrea, svegliato dalle risa e dai bisbigli provenienti dalla stanza vicina alla camera reale, si alza e va a vedere.

Appena entra nella stanza attigua reale, si trova di fronte i congiurati che gli si gettano immediatamente addosso per strozzarlo con le loro mani, perché essi hanno sentito dire che il ferro e il veleno nulla possono su di lui a causa dell'anello-talismano che sua madre gli mise al dito prima di tornarsene in Ungheria. Ma

Andrea è agile e vigoroso. Le sue forze sono decuplicate per la sorpresa, la collera e la disperazione. Egli si difende con una energia sovrannaturale e, lanciando grida di aiuto, riesce a svincolarsi. Col viso insanguinato, i capelli strappati a ciuffi, il principe, che nella lotta era stato trascinato dai suoi assalitori verso il fondo della stanza, corre verso la porta della sua camera dove spera di poter prendere la sua spada per resistere agli assassini. Egli raggiunge la porta ma il notaio Nicolò di Melazzo, che non aveva preso parte alla zuffa, ha raggiunto prima di lui la porta che

blocca facendo passare il suo pugnale, come un verricello, negli anelli della serratura. Nel frattempo la fedele nutrice di Andrea, Isabella l'Ungherese, svegliata nella sua camera dagli urli del principe, salta dal letto. Ella ha riconosciuto la voce cara del suo giovane padrone e comprende che è in grande pericolo. La povera

donna, spaventata, sconvolta, non sa che cosa fare. Poi apre la finestra e comincia a chiedere aiuto con quanto fiato ha in gola. I congiurati, disorientati per la imprevista resistenza di Andrea, per le sue grida, per quelle di Isabella che rischiano di far rivoltare tutto il convento, sono sul punto di abbandonare la loro vittima quando Bertrando Artus, furioso di rabbia e sentendosi più colpevole degli altri, vuole farla finita. Egli afferra il principe con quanta forza ha. Fra i due uomini, fra il marito e l'amante della regina Giovanna (che dalla stanza vicina sente tutto, sa tutto e se ne sta mogia mogia) si svolge per qualche momento una spaventosa lotta. Bertrando Artus finisce per avere la meglio. Essendo riuscito ad atterrare Andrea, egli lo trascina per i capelli fino a un balcone che s'affaccia sui giardini e, appoggiando un ginocchio sul petto del principe, grida ai suoi complici: « A me, signori! Ho quello che occorre per strangolarlo! ». Egli trae di tasca un lungo cordone di seta e d'oro, il cordone tessuto, nei giorni precedenti, dalla sua amante Giovanna...

Segue: Un corpo nel giardino